Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

L'Inghilterra da Elisabetta I alla Gloriosa rivoluzione: un'analisi del cambiamento

Relatore:

Ch.mo Prof. Walter Panciera

Laureando:

Claudio Cacciatori

Matricola: 1234736

ANNO ACCADEMICO 2021/22

Dedicato alla Professoressa Cinzia Foches.

Indice

Parte I – L'Inghilterra elisabettiana

- *Prove di assolutismo……1*
- *Una fede, più confessioni……3*
- *La "regina vergine"……5*
- *Una eredità fragile……11*

Parte II – Da Giacomo I al Protettorato

- *Re d'Inghilterra, d'Irlanda e di Scozia……15*
- *In nome del popolo……18*
- *Aspetti della rivoluzione……25*
- *Esperimenti repubblicani……28*
- *Interpretazioni……32*

Parte III – Dalla Restaurazione alla Gloriosa Rivoluzione

- *Ritorno al passato……41*
- *Sovrani congiunti……46*

Parte IV – L'ascesa a grande potenza

- *L'economia……51*
- *Le colonie……57*
- *Conclusioni……65*

Parte I – L'Inghilterra elisabettiana

Prove di assolutismo

Rimane questione aperta se i primi Tudor identificassero la propria sovranità nel concetto di "King in Parliament" o al contrario guardassero con invidia il modello francese. Il poeta Lord Herbert, riguardo Enrico VII, affermava che "[…] usava ascoltare il loro giudizio (dei giuristi di diritto consuetudinario) in modo obliquo, non altrimenti che per scoprire quanto fossero sicuri i suoi progetti […]". È indubbio che tra il 1470 e il 1558 i sovrani inglesi tentarono di imporre un forte governo monarchico: definizione di tradimento estesa sino al reato di opinione, confisca dei monasteri, controllo delle università, ecc...[1] Tuttavia, tradizioni e istituzioni politiche medievali quali il diritto consuetudinario e il Parlamento ressero e di fronte ai problemi della Riforma la Corona si trovò obbligata a una attiva consultazione con il Parlamento stesso; aumentando così il potere legislativo dell'esecutivo. Proprio quando la tensione tra le due fazioni aristocratiche di tendenze religiose opposte si acuì, la Corona decise di impegnarsi in un'inutile guerra contro la Francia dal 1543 al 1551. Al termine del conflitto gran parte dei beni immobili ecclesiastici di proprietà regia vennero venduti, la classe dominante era nettamente scissa e il Parlamento rivendicava sempre maggiore autonomia. Non sorprende quindi che per la fragilità del sistema ereditato, Elisabetta I e i suoi consiglieri abbandonarono ogni ambizione di costruire una monarchia di tipo continentale.[2] In un'epoca in cui la violenza e il disordine pubblico erano molto più tollerati rispetto ad oggi, l'Inghilterra peccava comunque di quel potere coercitivo e di quella forza bruta per annichilire un'eventuale opposizione. Soprattutto, la mancanza di denaro, di un esercito permanente e di una burocrazia vera e propria limitavano moltissimo la forza dello Stato.

Solo nel 1522, dopo più di cento anni dall'ultima volta, si intraprese un censimento nuovo; ma la maggiore fonte di ricchezza, cioè i monasteri e i conventi confiscati, venne svenduta per pagare la guerra. Inoltre la Corona non aveva sviluppato quelle fonti alternative di reddito, quali erano l'allume per il papato, il sale per i francesi o il rame per gli svedesi: la decisione presa dai giudici di diritto consuetudinario nel caso del conte di Northumberland nel 1568, privò la monarchia di trarre

1 Stone, *Le cause della rivoluzione inglese*, p. 72.
2 Ivi

profitto dalle riserve di carbone e metalli non preziosi di cui il paese abbondava. Il Book of Rates veniva modificato solo una volta ogni otto anni e nel 1603 le classi abbienti erano ormai solite all'evasione fiscale. [3] La debolezza amministrativa (sia nelle città sia nelle campagne) della monarchia e il conseguente bisogno dell'appoggio della gentry e dei mercanti locali impedivano l'adattamento delle vecchie tasse alle nuove condizioni.[4] Nel 1587, col caso Cavendish fallì il tentativo di Elisabetta I di aumentare il numero di cariche giuridiche. Infine i pochi mercenari italiani e tedeschi presenti sul suolo inglese vennero congedati per motivi economici nel 1551: da allora la Corona poté contare solo sulla milizia locale, male armata e addestrata, e sui magnati e i loro seguaci.

Tuttavia, sembra che i primi Tudor abbiano incrementato volutamente l'autorità della gentry (soprattutto nel Nord del paese) per contrastare il potere locale dei sudditi troppo potenti, ovvero i grandi magnati territoriali del tardo medioevo.[5] Di conseguenza le classi rappresentate ai Comuni erano sì disposte ad appoggiare le scelte politico-religiose del sovrano, ma a condizione che fosse loro permesso di governare campagne e città: da qui il tacito accordo sulla divisione delle responsabilità e l'amministrazione locale nelle mani della gentry non stipendiata e dei maggiorenti urbani, la cui lealtà ed efficienza dipendeva dal rispetto dei loro interessi. In modo peculiare, sviluppo del governo centrale e particolarismo locale aumentarono di pari passo. Enrico VIII cercò di rimediare creando una chiesa nazionale che raccogliesse il popolo attorno al proprio re, ma fallì sia per la mancanza di propri amministratori che per l'impossibilità di controllare la Riforma che aveva tanto incoraggiato. Anche se spingeva verso una dottrina cattolica ortodossa non poté che seguire una direzione in senso protestante: era impossibile sopprimere i monasteri senza rifiutare gli ideali di castità e povertà che rappresentavano.[6] Nonostante il monarca bruciasse tre protestanti per eresia e impiccasse due cattolici per tradimento nello stesso giorno, il Paese era ormai destinato alla frammentazione religiosa.[7] I regni di Edoardo VI e Maria non fecero che peggiorare la situazione: tra il 1520 e il 1530 sui muri delle chiese erano state dipinte scene bibliche e immagini dei santi; nel 1549 vennero imbiancati i muri e tolti i crocifissi; nel 1553 vennero ripristinati per poi essere staccati di nuovo nel 1560. Elisabetta I riuscì, rafforzando il compromesso, a evitare una guerra

3 Ivi
4 Ivi
5 Ivi
6 Ivi
7 Ivi

dottrinaria, senza però soddisfare i bisogni spirituali dei sudditi. Anche Sir Cecil giunse ad ammettere che i protestanti avrebbero ritenuto tale politica "un papismo travestito, o una cosa che non è né carne né pesce". Per di più, tra il 1540 e il 1560, la Corona aveva ceduto o venduto a laici il patronato su molti benefici ecclesiastici, rendendo le nomine di gran parte del clero controllate da proprietari terrieri laici. Questo, assieme alle proprietà ecclesiastiche svendute alla gentry o agli yeomen e alla necessità di rimpiazzare i magnati, rese inevitabile che le nuove aristocrazie, coi loro poteri e le loro clientele, cercassero di inserirsi nel sistema politico.[8] Ad ogni modo, molto probabilmente i fenomeni fin qui descritti, siano essi di natura politica, religiosa o economica, non avrebbero avuto luogo se non fosse stato per quell'organismo rappresentativo di origine medievale che deteneva il cruciale diritto al consenso sulle imposte e sulla legislazione: il Parlamento.[9]

Una fede, più confessioni

Onde evitare digressioni all'interno degli altri capitoli, vorrei riassumere velocemente le vicende religiose che riguardarono il continente europeo durante il Cinquecento. Come si vedrà più avanti infatti, la Riforma e le questioni di fede ad essa legate saranno determinanti per la storia delle isole britanniche.

Fu Martin Lutero (1483-1546), professore di teologia presso l'università di Wittenberg (Sassonia), a dare inizio alla cosiddetta riforma protestante. Vissuto in un periodo storico caratterizzato dal movimento umanistico e dagli scritti di Erasmo da Rotterdam (1466-1536), Lutero elaborò un proprio pensiero fondato sulla dottrina della giustificazione per fede, sul principio di 'sola scriptura' e 'sola fide', sull'esistenza di due soli sacramenti (battesimo ed eucarestia) e il conseguente sacerdozio universale dei credenti. A seguito delle Novantacinque tesi inviate ad Alberto di Hohenzollern (1517), nel 1520 papa Leone X emanò contro il teologo la bolla 'Exsurge Domine', seguita dall'editto di Worms l'anno successivo. Ciononostante, tra il 1517 e il 1520 vennero stampate intorno alle trecentomila copie dei suoi scritti e il suo pensiero si diffuse rapidamente: nel 1530, durante la Dieta di Augusta, Filippo Melantone redasse la 'Confessio Augustana'. Nonostante

8 Ivi
9 Ivi

gli sforzi di Carlo V di giungere a una soluzione pacifica delle dispute religiose e la vittoria riportata sulla Lega di Smalcalda a Mühlberg nel 1547, i principi tedeschi protestanti (appoggiati da Enrico II di Francia) riuscirono a strappare all'imperatore una pace a loro favorevole: nel 1555, ad Augusta, venne riconosciuta in Germania l'esistenza di due religioni, quella cattolica e quella protestante. Mentre nelle città imperiali venne ammessa la loro convivenza, i principi poterono imporre il proprio credo ai loro sudditi. Nel 1529, a Marburgo, Lutero si era incontrato e confrontato con Ulrich Zwingli (1484-1531). Questi, cappellano presso la cattedrale di Zurigo, era riuscito tra il 1523 e il 1525 a convincere il Consiglio cittadino ad abolire la messa, a riformare la liturgia e a imporre la Bibbia come unica fonte di autorità in campo religioso. Poiché non venne raggiunto un accordo sul problema teologico dell'eucarestia, Zwingli non riuscì ad assicurarsi l'appoggio dei luterani e perse la vita nella battaglia di Kappel. La sua eredità, caratterizzata dalla compenetrazione tra potere religioso e potere civile, fu raccolta da Giovanni Calvino (1509-1564). Compiuti studi umanistici e giuridici tra Parigi, Orléans e Bourges e convertitosi al protestantesimo, fuggì dalla Francia nel 1534 a causa delle persecuzioni scatenate da Francesco I. Concordando con Lutero sull'autorità esclusiva della Sacra Scrittura e sulla giustificazione per fede, tuttavia Calvino immagina un Dio come quello descritto nell'Antico Testamento, più che quello nel Nuovo. La dottrina della predestinazione e il concetto di vocazione, già presenti nel pensiero luterano, assumono con Calvino un'importanza ancora maggiore. Nondimeno, Calvino non elimina la responsabilità del peccatore conferendo anzi una forte impronta attivistica al proprio pensiero. Soggiornato a Ginevra tra il 1536 e il 1538, nel 1541 vi fece ritorno e ne riorganizzò la Chiesa con una serie di ordinanze, cercando di farne una "repubblica di santi" retta da una severa disciplina morale. Fu da questa città che il calvinismo si diffuse in Francia, nei Paesi Bassi, in Polonia, in Boemia, in Ungheria e in Gran Bretagna.

Proprio in Inghilterra Enrico VIII Tudor, alleato della Francia nella Lega di Cognac contro l'imperatore, chiese nel 1528 al papa l'annullamento del suo matrimonio con Caterina d'Aragona, zia di Carlo V. Dopo la risposta negativa di Clemente VII, nel 1529 Enrico convocò un Parlamento da cui ottenne l'annullamento del matrimonio e la rottura di tutti i vincoli di dipendenza da Roma. Sempre il Parlamento approvò nel 1534 l'*Act of Supremacy* che dichiarava il re "capo supremo" della Chiesa d'Inghilterra: dal 1536 gli ordini regolari furono sciolti e i loro beni fondiari incamerati dalla Corona che nel venderli favorì l'ascesa della 'gentry', cioè i medi e grandi proprietari terrieri.

Anche se l'artefice principale dello "scisma anglicano" fosse stato Thomas Cromwell, primo segretario del sovrano e giustiziato nel 1540 dopo essere caduto in disgrazia, la vera riforma si ebbe sotto il regno di Edoardo VI, che Enrico aveva avuto dalla sua terza moglie, Jane Seymour. A seguito della diffusione del calvinismo venne redatto il 'Libro delle preghiere comuni' e furono formulati i 'Quarantadue articoli di fede'. Nonostante il matrimonio con Filippo II di Spagna e le numerose condanne a morte inflitte ai protestanti, Maria Tudor, soprannominata 'Bloody Mary', non riuscì a riportare il cattolicesimo in Inghilterra. La Chiesa anglicana assumerà così una forma definitiva, allontanandosi da Roma e legandosi al sovrano inglese. Il calvinismo divenne la religione dominante anche in Scozia quando, alla fine degli anni Cinquanta, il Paese venne sconvolto dalla predicazione di John Knox (1513-1572). Pastore educato a Ginevra e collaboratore di Calvino, contribuì alla creazione della Chiesa presbiteriana scozzese che, diversamente da quella anglicana, si caratterizzò per una struttura assembleare a più livelli e per l'assenza di un clero organizzato in modo gerarchico.

La regina "vergine"

Dopo i regni di Edoardo VI (1547-1553) e Maria (1553-1558), nel 1558 salì sul trono d'Inghilterra Elisabetta I Tudor, figlia di Enrico VIII e Anna Bolena. Alla sua proclamazione i sudditi manifestarono con entusiasmo, dimostrando inequivocabilmente lo scarso sostegno che aveva avuto la sorellastra.[10] Avendo trascorso la prima giovinezza in prigione e in esilio, Elisabetta era già maestra nell'arte della dissimulazione e del calcolo politico.[11] Come il padre era talvolta irascibile e autoritaria, ma allo stesso tempo capace di affascinare.[12] Dì qui il fatto che, bene o male, riuscì sempre a fare ciò che voleva nonostante i numerosi e gravi dissidi politici. Alla lunga però, l'agilità tattica nel quotidiano non le sarebbe potuta bastare a sostituire il consenso sulle scelte strategiche fondamentali.[13]

10 Garavaglia, *Storia dell'Inghilterra moderna*, p. 705.
11 Capra, *Storia moderna*, p. 150.
12 Stone, *Le cause della rivoluzione inglese*, p. 81.
13 Ivi

Sia gli uomini di corte che gli ambienti protestanti credevano sarebbero stati ascoltati e accontentati, ritenendo la nuova regina una figura facilmente malleabile. Al contrario, Elisabetta non mancò mai di far pesare il proprio ruolo e la propria posizione, sottraendosi così alle pretese di entrambe le parti. Da un lato eresse un muro tra sé e i membri del proprio governo rifiutando più volte consigli e rimandando anche di mesi le questioni meno impellenti.[14] Elisabetta riuscì anche a mantenere buoni rapporti col Parlamento stesso, nonostante questo venne convocato, in quarantacinque anni, solamente tredici volte. Dall'altro, seppur avversa al papismo, non accolse le richieste di riforma dei puritani (un ritorno del Paese in seno alla Riforma) e, almeno fino alla Rivolta del Nord del 1569 e alla scomunica papale del 1570, mantenne verso i cattolici un atteggiamento conciliante.[15] In sintesi, attuò una politica di compromesso con l'Atto di uniformità del 1559 (con il Libro delle preghiere comuni, rispettoso della liturgia tradizionale nonostante la supremazia del sovrano in materia religiosa) e con i Trentanove articoli di fede promulgati nel 1571 (che accoglievano i fondamenti della teologia calvinista). Effettivamente la politica religiosa di Elisabetta divise i puritani: alcuni la apprezzarono, altri volevano si spingesse oltre.[16] La questione religiosa, insieme al tipo di rapporto tra monarchia e parlamento, rimase alla morte della regina il problema irrisolto maggiore.[17]

Una delle poche persone che riuscirono a farsi ascoltare da Elisabetta fu Sir William Cecil, segretario della regina fino al 1572, quando divenne Lord Tesoriere. Poiché nel passato si erano verificate frizioni tra la Camera della Real Casa e il Consiglio, fece in modo che il governo della regina risultasse composto da figure che erano contemporaneamente sia politici di primo piano che gentiluomini di corte; arginando così i contrasti e i problemi dovuti alla compresenza di cortigiani, consiglieri, membri del governo e servitori personali. In tal senso senso viene meno quella storiografia tradizionale che vedrebbe la corte elisabettiana spaccata tra moderati (Cecil) e "ideologi protestanti" (Dudley conte di Leicester): il Consiglio si trovò d'accordo sia sulla questione della successione al trono (anni Sessanta) che sulla politica estera filo-protestante (anni Settanta e Ottanta).[18]

14 Garavaglia, *Storia dell'Inghilterra moderna*, p. 706.
15 Ivi
16 Lincoln, *London and the 17th century*, p. 27.
17 Ivi
18 Garavaglia, *Storia dell'Inghilterra moderna*, p. 707.

Inizialmente Elisabetta, consapevole delle modeste forze del proprio Paese, economicamente e militarmente fragile, agì con cautela e premura evitando anche qualsiasi azione imperialistica. La momentanea concordia con la Francia che, con la pace di Cateau Cambrésis, permise il possesso inglese di Calais, si interruppe dopo la morte di Enrico II: il successore Francesco II era il marito di Maria Stuart, regina di Scozia, cattolica e pretendente al trono d'Inghilterra in quanto nipote di Enrico VII. I Guisa, cattolici oltranzisti, videro nella Scozia un potenziale strumento politico e vi inviarono truppe per guarnirne le fortezze. Tuttavia, gli scozzesi si ribellarono e guidati da John Knox, tornato dall'esilio a Ginevra, deposero il reggente di Maria (che governava da Parigi) e diedero vita alla rivoluzione scozzese del 1559-1560. Cecil, sapendo che la rivolta non avrebbe avuto successo senza l'appoggio inglese, riuscì a convincere Elisabetta a entrare in guerra: fu inviata una flotta a contrastare quella francese che, colta da una tempesta, venne distrutta. I francesi dopo il trattato di Edinburgo (1560) si ritirarono dalla Scozia e Maria, tornata in patria dopo la morte di Francesco II (1561), riconobbe la Riforma scozzese. Non ebbe successo invece l'intervento militare in aiuto agli ugonotti nel 1562 durante la prima Guerra di religione; due anni dopo gli inglesi, dopo aver perso Le Havre, si arresero e firmarono il trattato di Troyes, che sanciva la fine della loro presenza sul suolo francese. Negli stessi anni cominciarono inoltre a inasprirsi i toni con la Spagna; soprattutto, Filippo II non apprezzava la protezione che l'Inghilterra stava offrendo al mondo protestante. Il ministro spagnolo della reggente Margherita, il cardinale di Granvelle, decise di chiudere i porti fiamminghi ai commercianti inglesi (con la scusa di un'epidemia di peste in Inghilterra) che riaprì solo nel 1565. In realtà, tale scelta colpì soprattutto Anversa:[19] nel lungo periodo infatti gli inglesi trassero vantaggio dai nuovi centri di scambio (Germania e paesi baltici), in particolare dopo il 1568, quando i rapporti con Madrid peggiorarono ulteriormente.

Riguardo la politica interna, Elisabetta doveva venire a capo di due problemi legati tra loro: la successione al trono e la questione scozzese. Durante due sessioni del parlamento, nel 1563 e nel 1566, Consiglio Privato e Camere cercarono di convincere la regina a dichiarare la sua intenzione a sposarsi: Elisabetta rispose sempre negativamente, ritenendolo un problema di sua esclusiva competenza.[20] La situazione era venuta complicandosi quando nel 1568 morì Lady Catherine Grey, favorita alla successione dal testamento di Enrico VIII e appoggiata dai protestanti. A quel punto si

19 Ivi
20 Garavaglia, *Storia dell'Inghilterra moderna*, p. 709.

pensò a un accordo con Maria che, nel frattempo, aveva sposato lord Darnley (nobile scozzese e discendente Tudor) e avuto un figlio (il futuro Giacomo VI) cui era stata impartita un'educazione protestante. Il vero impedimento risiedeva però in Scozia, dove i nobili erano divisi e, infine, decisero di spodestare Maria e sostituirla col figlio, ancora giovane e quindi manipolabile. Sconfitta nel 1568 a Langside, Maria si rifugiò da Elisabetta chiedendole protezione. Questo complicò ulteriormente la situazione del Paese dal momento che nel nord vi erano ancora molti cattolici e la messa era celebrata pubblicamente. Quando infatti il governo privò i nobili di tali aree delle loro cariche per sostituirli con dei protestanti, i conti di Northumberland e di Westmoreland presero le armi; nella speranza che il duca di Norfolk, capo della fazione di corte ostile a Cecil, sposasse Maria. Tuttavia, Elisabetta si oppose nettamente al matrimonio e la Northern Rising (1569) venne repressa. Molti ribelli vennero fatti impiccare e diversi villaggi e castelli scozzesi furono bruciati e distrutti. Cecil ne approfittò quindi per ridistribuire le terre confiscate a persone di fiducia e, nel 1572, venne creato il Council of the North, affidato alla presidenza di un protestante senza legami con la regione, che agì multando i dissidenti religiosi, insediando predicatori protestanti nelle parrocchie e assistendo i poveri (per contrastare la forte e antica influenza che i magnati avevano esercitato sulla popolazione).

Nel 1570 Pio V emanò una bolla (Regnans in excelsis) con cui scomunicava e deponeva Elisabetta. Quest'azione, unita alla forte presenza di soldati spagnoli nei Paesi Bassi e alla fallita proposta di matrimonio (da parte francese) a causa del massacro di S. Bartolomeo (1573), indusse gli inglesi a pensare che si stesse effettivamente tentando di imporre Maria sul trono d'Inghilterra e riportare il Paese sotto il controllo della Chiesa di Roma.[21] Nonostante ciò, la regina non optò per soluzioni radicali (pur continuando a sostenere gli ugonotti e i ribelli dei Paesi Bassi), mantenendo una posizione difensiva che conciliasse interessi diversi e contrastanti, senza spendere troppo e impegnarsi in una guerra diretta.[22] D'altronde, come la Francia (per problemi dinastici e religiosi) e come la Spagna (per problemi finanziari), anche l'Inghilterra non era in grado di destinare troppe risorse al conflitto nei Paesi Bassi e contemporaneamente badare ai propri interessi strategici, tra cui le rivolte in Irlanda.[23] Sicuramente l'impossibilità di Filippo II e dei reali francesi di attuare una

21 Ivi
22 Garavaglia, *Storia dell'Inghilterra moderna*, p. 711.
23 Ivi

politica decisa e aggressiva a sufficienza permisero a Elisabetta per anni di evitare un conflitto vero e proprio.[24]

Il confronto con gli iberici divenne inevitabile solamente dopo l'esecuzione di Maria nel 1587. Da quando era arrivata e tenuta in prigionia in Inghilterra, attorno a ella si erano create voci riguardo progetti e complotti di ogni tipo (non cessarono, effettivamente, i contatti con oppositori del regime e emissari di potenze cattoliche); venne quindi processata, condannata e giustiziata con il consenso riluttante di Elisabetta.[25] Filippo II, che dal 1585 (anno in cui Elisabetta decise di appoggiare apertamente la rivolta dei Paesi Bassi) aveva iniziato a progettare un'invasione terrestre dell'Inghilterra, fece armare una flotta di centotrenta navi con trentamila uomini a bordo. Nonostante l'Inghilterra disponesse di sole ventisette navi e dell'aiuto olandese, la envincible armada venne sconfitta nella Manica e nel Mare del Nord. Le imbarcazioni inglesi e olandesi (insieme a legni mercantili e corsari), ben armate, piccole e manovrabili, ebbero la meglio nelle acque burrascose in cui si stava combattendo, dove i pesanti galeoni spagnoli faticavano a muoversi. Ciò che rimase della flotta venne quasi interamente distrutto dalle tempeste mentre aggirava le isole britanniche per tornare in patria: solo la metà raggiunse i porti iberici da cui erano partite. La guerra, con alterne vicende, si trascinò fino al 1604; ma il tentativo di Filippo II di stroncare sul nascere la potenza navale e commerciale britannica era fallito.[26]Venne quindi scongiurata una possibile disfatta per gli inglesi dal momento che l'eventuale vittoria spagnola e il conseguente intervento dell'alleato francese avrebbe compromesso il Paese, che mancava di denaro, uomini e un'adeguata forza navale.[27] Nonostante Elisabetta inviò tra il 1589 e il 1595 ben ventimila uomini a Enrico di Navarra (Enrico IV di Francia) e ottomila uomini nei Paesi Bassi, indebitandosi di più di un milione di sterline, non aveva le risorse per creare una marina statale professionale. La guerra sui mari continuò infatti a essere condotta dai corsari, solitamente più interessati al bottino che alle esigenze della Corona. In tale situazione, divenne evidente la necessità di incrementare la flotta reale; soprattutto dopo la spedizione fallimentare di Sir Francis Drake contro gli spagnoli nel 1589. Nonostante ciò, fu grazie ai successi dello stesso Drake (Cadice) e dei marinai come lui che il Paese riuscì a tenere testa alle altre potenze continentali e accumulare risorse tramite la guerra di

24 Ivi
25 Ivi
26 Capra, *Storia moderna*, p. 152.
27 Garavaglia, *Storia dell'Inghilterra moderna*, p. 712.

corsa. Emblematica del periodo fu la figura di Mathew Baker, il più grande *shipwright* del periodo elisabettiano.[28]

La scontro navale con la Spagna, ossia uno dei molti che vedeva in europa occidentale scontrarsi protestanti e cattolici, nel caso dell'Inghilterra fu più che una semplice battaglia: riuscì in qualche modo a unire e raccogliere i sudditi attorno al proprio sovrano in un momento piuttosto complicato per le istituzioni del Paese. Non a caso, il discorso che Elisabetta tenne davanti ai soldati a Tilbury (Essex) il 9 agosto 1588 verrà ripreso da Maria II nel rivolgersi alla marina quando, nel 1692, Giacomo sembrò voler reclamare il trono e invadere il paese con truppe francesi.[29] Per questo suo coraggio, per l'impegno nei propri doveri e per la difesa della fede protestante, Maria II venne esplicitamente paragonata a Elisabetta.[30] La stessa St Paul's Churchyard, dove Elisabetta rese grazie per la sconfitta della envincible armada, divenne un forte simbolo del protestantesimo.[31] L'esaltazione e l'orgoglio patriottico che pervasero il Paese contribuirono a influenzare il suo clima intellettuale e artistico: da qui i drammi di Marlowe e Shakespeare, i versi di Spenser e Sidney, il pensiero di Bacone e il rinnovo dei palazzi in città e in campagna.[32] Nel 1593 Enrico IV si convertì al cattolicesimo e ci fu una tregua con la lega cattolica. Elisabetta fu contenta di tale scelta; sia perché l'unità della Francia avrebbe riequilibrato le forze in europa, sia perché il sovrano, indebitatosi con lei, avrebbe lasciato proseguire i rapporti anglo-francesi in funzione anti-spagnola.[33]. Quando tre anni dopo morì Filippo II, la Repubblica delle Province Unite stava prevalendo militarmente e l'appoggio inglese non era più necessario: Filippo perse uomini e risorse volendo combattere contemporaneamente su due fronti; viceversa Elisabetta, conservando le poche risorse a disposizione, non ebbe successi ma evitò una sconfitta totale.[34]

28 Lincoln, *London and the 17th century*, p. 59.
29 Ivi
30 Ivi
31 Ivi
32 Capra, *Storia moderna*, p. 152.
33 Garavaglia, *Storia dell'Inghilterra moderna*, p. 714.
34 Ivi

Una fragile eredità

Elisabetta morì la mattina del 24 marzo 1603: la coincidenza con l'ultimo giorno dell'anno del vecchio calendario (il 25 marzo è il New Year's Day, o Lady Day in riferimento alla visita di Gabriele a Maria) accrebbe il disagio tra gli inglesi.[35] Per via del rigido inverno e della sua malattia trascorse i suoi ultimi giorni a Richmond, la sua residenza meno fredda a dieci miglia dalla City. Poche ore dopo, il Segretario di Stato Cecil annunciò dai cancelli che Re Giacomo VI di Scozia sarebbe stato il successore. Il funerale fu celebrato a Londra il 28 aprile in un'atmosfera surreale dovuta ai più svariati stati d'animo dei cittadini: l'ultimo decennio era stato caratterizzato da un aumento dei crimini e della povertà che, unito ai costi della guerra contro la Spagna, aveva intaccato la popolarità della regina; tanto che alcuni erano felici della sua scomparsa.[36] Inoltre, poiché Elisabetta non aveva nominato il proprio successore per paura di possibili rivolte, i suoi ufficiali temettero delle violenze, se non una guerra civile.[37] Ad ogni modo, la capitale si riempì di sudditi che volevano assistere al funerale e, soprattutto, alla processione da Whitehall a Westminster.[38] "Mai l'Inghilterra vide così tanto nero indossato come quello che vi era al suo funerale" disse il drammaturgo Thomas Dekker. Cecil e il Consiglio, ovviamente in apprensione, fecero in modo che tutto si svolgesse senza intoppi: l'evento era infatti visto come un rituale virtuale che avrebbe rafforzato l'ordine pubblico e l'obbedienza; motivo per cui Giacomo non sarebbe entrato in città fin dopo la sepoltura della regina.[39] La lunga processione, che doveva coprire appena mezzo miglio, volle sottolineare l'incrollabile stabilità dello Stato ed enfatizzare la rete di potere che stava alla base dell'istituzione monarchica.[40] Le persone cercarono di scorgere quanto più potevano: il cavallo grigio della regina, i Knight Marshals, il Lord Chief Justice, membri della nobiltà. Oltre a figure quali Cecil, Whitgift (arcivescovo di Canterbury) e Raleigh, presenziarono anche personalità straniere, come l'ambasciatore francese de Harlay. Al contrario, l'ambasciatore veneziano Scaramelli rifiutò l'invito, non volendo prendere parte a una cerimonia protestante. Gli ambasciatori presenti, ma non solo, rimasero sorpresi dalla calma e dalla compostezza con cui gli inglesi reagirono alla notizie di quella giornata: d'altronde, il Paese era stato governato per circa mezzo secolo dalla stessa donna, fatto di cui non si avevano ricordi, e l'idea di un nuovo re, giovane e già

35 Lincoln, *London and the 17th century*, pag. 2.
36 Ivi
37 Ivi
38 Ivi
39 Ivi
40 Ivi

con degli eredi, non sembrò dispiacere alla popolazione.[41] Alla sua morte Elisabetta lasciava il proprio Paese con un rinnovato impulso verso il mare (attacchi alle colonie spagnole, tratta degli schiavi, contrabbando, imprese di esplorazione, Compagnie mercantili) e il controllo pressoché totale dell'Irlanda, che Gregorio XIII aveva cercato di utilizzare contro la regina.[42]

Già il mutamento dell'equilibrio socioeconomico, con la diffusione del puritanesimo e dell'istruzione, stava portando a scontrarsi coloro che avevano sempre detenuto il potere e le forze emergenti e assolutamente eterogenee.[43] Inoltre, cominciavano a venire meno quegli elementi di coesione nazionale che avevano caratterizzato la seconda metà del XVI secolo. In primis, la paura per la jacquerie dei poveri; dal momento che l'ultima rivolta contadina rilevante risaliva al 1549, l'incremento demografico era rallentato, i salari erano stabili e, a differenza del continente, era ormai in atto un sistema nazionale di assistenza ai poveri, la maggior parte dei quali era esente dal fardello fiscale. Dopodiché, l'ascesa al trono pacifica di Giacomo I poneva fine all'ansia e alle paure legate alla successione; anche se sarà suo figlio Carlo a essere incoronato senza alcun pretendente: paradossalmente, la "magistrale inattività" e i "temporeggiamenti tattici" di Elisabetta, che pure le consentirono di evitare la guerra civile, lasciarono ogni problema sociale irrisolto e aumentarono, anziché diminuire, le possibilità di uno scontro tra connazionali (Probabilmente, nel 1681 si sarebbe arrivati alla rivoluzione se il ricordo del '42 fosse stato meno vivo; viceversa, nel 1642 le classi abbienti non avevano "alcuna esperienza che le inducesse alla moderazione e al compromesso").[44] Infine, dopo la fame irlandese irlandese del 1601, l'unione delle corone inglese e scozzese nel 1603, la pace con la Spagna nel 1604 e l'indebolirsi della Francia per le guerre di religione, dopo gli anni Venti ben pochi temevano il Paese fosse minacciato direttamente da un'invasione dall'estero: non a caso la guerra civile inglese fu uno dei rarissimi conflitti moderni il cui esito non fu determinato (in modo rilevante) da potenze straniere.

Per concludere questo veloce sguardo sul periodo elisabettiano vanno ricordati altri due importanti aspetti (coi loro effetti a lungo termine) della politica della "regina vergine": il clero da lei istituito e il culto della propria persona. Riguardo il primo, l'assenteismo e il vuoto di zelo religioso che ne

41 Lincoln, *London and the 17th century*, p. 2.
42 Garavaglia, *Storia dell'Inghilterra moderna*, p. 714.
43 Stone, *Le cause della rivoluzione inglese*, p. 92.
44 Ivi

conseguirono portarono alla diffusione sia di preti di seminario che di ministri e predicatori puritani: il rifiuto della regina di scendere a compromessi con i secondi, al tempo moderati, indusse questi ultimi a richiedere cambiamenti radicali nell'organizzazione ecclesiastica.[45] Per quanto riguarda la propaganda elisabettiana, invece, se da un lato garantì stabilità al regime essa peccava proprio per il fatto di basarsi sull'adulazione del singolo, cioè una figura difficilmente rimpiazzabile: l'associazione iconografica della persona di Elisabetta col destino dell'Inghilterra metteva a rischio la tradizionale distinzione tra "i due corpi del re". Come si vedrà più avanti saranno gli Stuart, già detestati per i loro difetti personali, a pagare il prezzo di tale esaltazione.[46]

A most renowed virgin Queen
Whose like on earth was never seen
(Popolare ritornello presente nelle ballate dell'epoca)

45 Ivi
46 Ivi

Parte II – Da Giacomo I al Protettorato

Re d'Inghilterra, d'Irlanda e di Scozia

Giacomo, accolto nella capitale da lord Howard (eroe della battaglia contro la armada envincible) in maggio, fu incoronato il 25 luglio (St James's Day) 1603. A causa della peste, ai cittadini venne proibito di recarsi a Westminster e la processione attraverso la City si svolse il 15 marzo dell'anno successivo. Pensando che il *bad housing* contribuisse al diffondersi della malattia, il nuovo re decise di far abbattere le *houses of the dead* e intraprese una politica contraria alle costruzioni nella città, non facendo altro che contribuire al sovraffollamento nelle periferie.[47] Appena quattro giorni dopo Giacomo tenne il suo primo discorso al Parlamento, in cui espresse gioia per come era stato accolto e, definendosi come *peacemaker*, la propria volontà di promuovere il commercio e la prosperità della Nazione.[48] Felice di aver lasciato la Scozia per l'Inghilterra,[49][50] scelse il Palazzo di Whitehall come propria residenza permanente (Elisabetta I sarebbe stata l'ultimo monarca a muovere la corte per tutto il Paese) e, inizialmente, tutto sembrò andare per il meglio: già favorito sia dal Segretario di Stato (Robert Cecil, "ereditato" da Elisabetta) che dai pari e dal Consiglio Privato, l'opinione pubblica accolse di buon grado un sovrano decisamente protestante;[51] che si diceva essere "prudente, abile nel negoziare e avverso alla guerra".[52] Tuttavia Giacomo, che era effettivamente uno straniero, non ebbe lo stesso intuito riguardo il sentimento popolare che aveva aiutato Elisabetta a regnare[53] e, privo anche della prudenza di quest'ultima, convinto che i propri privilegi fossero incontrastati si scontrò ben presto con un parlamento che non era disposto ad accettare le sue continue richieste di denaro.[54]

Già la pace di Hampton Court (18 agosto 1604) stipulata con la Spagna aveva fatto ritenere ai Comuni che non vi fossero motivi urgenti per concedere fondi a Giacomo che, d'altro canto, si

47 Lincoln, *London and the 17th century*, p. 13.
48 Ivi
49 Ivi
50 Garavaglia, *Storia dell'Inghilterra moderna*, p. 714.
51 Ivi
52 Lincoln, *London and the 17th century*, p. 15.
53 Ivi
54 Garavaglia, *Storia dell'Inghilterra moderna*, p. 714.

circondò subito di una corte fastosa e assai costosa e, soprattutto, non si preoccupò di influire sull'andamento delle elezioni ai Comuni; i quali iniziarono a intraprendere una politica propria aggirando il Consiglio Privato e lo Speaker della Camera.[55] Da un punto di vista istituzionale, anche in Inghilterra si stava cercando di ridurre gli spazi di manovra dei ceti (gli Stati generali furono convocati per l'ultima volta, prima della Rivoluzione francese, nel 1614): il tentativo, già esplicito con i Tudor, non riuscì mai per la mancanza di un esercito permanente (il fatto di essere un'isola lo rendeva superfluo), di una burocrazia (i giudici di pace, in quanto non stipendiati, erano indipendenti) e di un gettito fiscale regolare che l'assenza dei primi due rendeva non strettamente necessario.[56] Il problema finanziario diventò la questione centrale della politica di Giacomo che dichiarò di voler governare secondo la tradizione proprio quando i Comuni, sebbene non ritenendosi rivoluzionari, stavano cercando di mutare le strutture politiche e costituzionali del Paese.[57]

Placatasi l'epidemia i Comuni cominciarono la seduta riaffermando i propri privilegi e antichi diritti, cioè le libertà di tutti i sudditi del re; che, secondo la teoria del "Norman Yoke", sarebbero stati attaccati dal re straniero Guglielmo il Conquistatore: gli animi furono raffreddati grazie alla guida prudente del governo ad opera di Cecil. Inoltre, nel 1605 lo sventato complotto (diretto da Robert Catesby) noto come Congiura delle polveri, oltre a inasprire le pene contro i cattolici e a far introdurre un giorno ufficiale di ringraziamento, riavvicinò il re al Parlamento che, dopo aver concesso i sussidi richiesti, chiuse la sessione (maggio 1606) manifestando generale soddisfazione. Nel 1610 venne nominato arcivescovo di Canterbury George Abbot, noto per le sue simpatie per le posizioni (moderate) puritane. Due anni dopo Giacomo perse il proprio primogenito Enrico, dalla personalità più promettente del fratello minore Carlo;[58] nel 1613, invece, riuscì a far sposare la figlia Elisabetta con Federico, elettore del Palatinato. Un secondo parlamento venne convocato nel 1614, ma poiché i Comuni protestarono contro gli appaltatori e le "imposizioni" fu subito sciolto, divenendo noto come Addled Parliament. Il re cercò allora di ottenere prestiti volontari (noti come *benevolences*) dalle città e dai finanziari, senza grande successo: la gentry era fortemente ostile, mentre mercanti e finanzieri erano irritati dai monopoli concessi a cortigiani e favoriti. Giacomo infatti, dopo il caso di Robert Carr (nominato conte di Somerset e lord Cancelliere, caduto in disgrazia e costretto a ritirarsi a vita privata dopo che, con la moglie, aveva cercato di far

55 Garavaglia, *Storia dell'Inghilterra moderna*, p. 715.
56 Ivi
57 Ivi
58 Ivi

assassinare un prigioniero nella Torre di Londra), si affidò a George Villiers: creato duca di Buckingham nel 1619, divenne Lord High Admiral e successivamente Lord Tesoriere. Ormai unico tramite tra il re e il resto del Paese, cercò di esercitare ogni mansione politica, dal diplomatico al comandante militare, senza possederne la minima predisposizione: sia Giacomo che il figlio Carlo, assecondandolo del tutto, provocarono una serie di disastri per la Nazione e per la monarchia stessa.[59] A seguito di un processo per alto tradimento nei confronti di un ecclesiastico (per avere scritto un sermone in cui trattava delle lagnanze dei sudditi), sia l'Attorney-General Francis Bacon (favorevole alla condanna) che il lord Chief Justice Edward Coke (rifiutandosi di esprimersi contro l'accusato, in quanto la legge comune era la legge suprema del Paese) vennero licenziati; il primo per corruzione, il secondo direttamente dal re. Quando anche Lionel Cranfield, conte di Middlesex e genio della finanza che aveva tenuto in piedi le finanze regie, fu licenziato per corruzione, Giacomo finì ancor di più nelle mani dell'incapace Buckingham.[60] In realtà, tale sistema di patronato, basato sul favoritismo e sul clientelismo, era praticato da sempre; ciò che cambiò con Giacomo (e poi con Carlo I) fu il modo indiscriminato con cui furono concessi titoli nobiliari, cariche pubbliche e monopoli commerciali per rimpinguare le casse dello Stato.[61] A peggiorare ulteriormente la posizione del sovrano fu la cattiva fama che iniziava a circondarlo: già carente di rispetto per la presenza dimessa e il carisma che non aveva, la gente di campagna non poteva che inorridire di fronte ai racconti sulle sue amicizie omosessuali e i suoi eccessi alcolici.[62] Sir Walter Raleigh, a proposito di Buckingham, affermò che ai favoriti del re si chiedevano "prestazioni talvolta innaturali" e un predicatore, durante un sermone a St Paul's Cross, parlò esplicitamente del re e dei suoi "ganimedi". Un critico straniero affermava che "mentre la regina (Elisabetta) ebbe l'intenso amore del popolo, l'attuale re (Giacomo) ne è odiato e disprezzato".

Nel frattempo, sperando di ottenere una ricca dote, Giacomo iniziò a cercare di far sposare Carlo con Maria Anna, figlia del re di Spagna Filippo III che insieme al proprio ambasciatore a Londra, il conte di Gondomar, stava cercando di tenere l'Inghilterra fuori dalle questioni continentali. Questa politica filo-spagnola, oltre a far sospettare (a torto) il re di nutrire simpatie papiste, venne messa a repentaglio quando il genero accettò la corona della Boemia protestante (in lotta con Ferdinando, imperatore del Sacro Romano Impero): nella battaglia della Montagna Bianca (1620) i principi

59 Garavaglia, *Storia dell'Inghilterra moderna*, p. 718.
60 Ivi
61 Ivi
62 Stone, *Le cause della rivoluzione inglese*, p. 109.

tedeschi cattolici, gli austriaci e gli Asburgo di Spagna sconfissero i protestanti, e Federico, insieme alla moglie, venne esiliato. Le proteste in Inghilterra per la minaccia che incombeva sui protestanti tedeschi furono violentissime e nel 1621, per finanziare la politica estera, Giacomo fu costretto a riconvocare il Parlamento. La Camera bassa, guidata da John Pym ed Edward Coke, oltre a condannare il proposto matrimonio chiese al re di guidare una coalizione protestante contro la Spagna: per tutta risposta, Giacomo dissolse il Parlamento e ordinò l'arresto di Coke e gli arresti domiciliari per Pym. Tuttavia, il fallimento della visita (per accelerare i tempi del matrimonio) di Carlo e Buckingham in Spagna nel 1623 (ora guidata da Filippo IV) portò Giacomo a firmare l'anno successivo un trattato offensivo con gli olandesi e a cercare un matrimonio per Carlo con la sorella di Luigi XIII di Francia, favorito dalla politica anti-asburgica del primo ministro Richelieu. Dando l'assenso a un atto contro i monopoli, Giacomo ottenne i fondi per pagare le forze di intervento.

Per concludere, se la politica estera di Giacomo fu in sostanza fallimentare a causa della sua incapacità di scegliere una posizione precisa (non si alleò con la Francia contro Madrid, né cercò di recuperare il Palatinato assieme ai protestanti: la sua armata, riunita frettolosamente e mal equipaggiata, venne mal vista da olandesi e francesi e risentì della carestia e delle malattie), in politica interna riuscì a difendere l'esecutivo dalle pretese dei Comuni e, grazie ad espedienti finanziari e una politica di pace, evitò che il governo fosse troppo legato alle concessioni parlamentari.[63] Alla sua morte, nel 1625, tutti i problemi del regno erano ancora irrisolti.

In nome del popolo

Carlo I fu ancora meno capace del padre di capire che per il Paese l'assolutismo monarchico era ormai irraggiungibile.[64] A testimoniare la distanza che v'era tra il re e i sudditi furono il suo matrimonio con Enrichetta Maria e la nomina di vescovi ostili al puritanesimo che si riconoscevano nella High Church (nel 1633 William Laud divenne arcivescovo di Canterbury). Questi ultimi, fautori di un clero organizzato e controllato dall'alto, erano ostili alla dottrina della predestinazione

63 Garavaglia, *Storia dell'Inghilterra moderna*, p. 720.
64 Ivi

come l'olandese Arminio: da qui il nome di arminiani. Per di più, la posizione di Buckingham non era mutata e anche il nuovo sovrano si affidò ai suoi consigli.

A causa della peste il Parlamento si riunì a Oxford (1625); ma prima ancora che i Comuni potessero votare il *tonnage and poundage* per un solo anno (com'era d'uso quando un monarca nuova saliva al trono) vennero disciolti. Carlo e Buckingham vollero finanziare la guerra con la dote della regina (non ancora versata dai francesi) e, in caso, vendendo i gioielli della corona. Nell'autunno del '25 la spedizione contro Cadice fallì e la flotta venne dispersa dalle tempeste. L'anno seguente Carlo convocò un nuovo Parlamento in cui si distinse John Eliot che, oltre a pretendere un'inchiesta sulla fallita spedizione, chiese ragione dei dissapori con Parigi e cercò di far mettere in stato d'accusa Buckingham. Dopo un altro tentativo di metterlo in stato d'accusa, il duca venne giudicato dalla Camera Stellata che lo dichiarò innocente: i Comuni non votarono i sussidi e Carlo sciolse il Parlamento. Dopo aver licenziato il Lord Chief Justice, il re cercò di ottenere dei prestiti forzosi facendo incarcerare (su ordine del re e senza processo) coloro che si fossero rifiutati di pagare e, nel 1627, cinque dei cavalieri imprigionati pretesero un procedimento di habeas corpus: anche se i giudici li rinviarono in carcere, rimaneva la questione se il re poteva o meno fare arrestare qualcuno senza specificarne il motivo. Nel frattempo, a causa del legame con gli ugonotti, delle dispute commerciali e degli atteggiamenti di Carlo e Buckingham verso Enrichetta Maria e la regina di Francia, venne meno l'alleanza tanto cercata da Richelieu. Buckingham, assunta la carica di Lord High Admiral, guidò una flotta a La Rochelle (assediata dalle truppe regie); l'operazione si risolse in un nulla di fatto e incrinò ulteriormente i rapporti con Parigi. Nel terzo Parlamento che venne convocato (1628), l'elezione degli uomini che si erano rifiutati di pagare il prestito forzoso dimostrò il diffuso malcontento. Dopo che i Lord ebbero rifiutato una protesta stesa dai Comuni, Coke decise di inviare al re una petizione di diritto (Petition of Right) invitandolo a rinunciare alle proprie prerogative a favore del normale corso della legge; adattando all'uso pubblico una procedura privata quale erano le petizioni rivolte al monarca. Carlo, dopo avere dato il suo assenso alla petizione, sciolse il Parlamento per salvare Buckingham dalla messa in stato d'accusa; nondimeno, il duca venne ucciso da John Felton, un ufficiale di marina. L'anno si concluse con la resa degli ugonotti e la fine della guerra tra Inghilterra e Francia. Nel 1629, in un clima sempre più teso, si riunì nuovamente il Parlamento e fu dichiarato dai Comuni che non si sarebbe permesso di cambiare la religione del Paese: in tale occasione Oliver Cromwell, nuovo membro per

l'Huntingdon, si fece notare accusando un vescovo di volere reintrodurre il papismo. Nonostante l'ordine del re, due membri impedirono allo Speaker di dichiarare aggiornata la sessione: per la prima volta si contestò la prerogativa regia di aggiornare o sciogliere il Parlamento. Dopo averle sciolte, Carlo non riconvocò le Camere per undici anni; inoltre, pubblicò una difesa del suo operato (dove prometteva di difendere la vera religione della Chiesa d'Inghilterra) e fece arrestare nove membri dei Comuni tra cui Eliot, che morì nella Torre nel 1632.

Nel cosiddetto periodo di governo personale (Thorough), Carlo si appoggiò a una serie di ministri che non incisero realmente sulla politica del periodo: il Lord Tesoriere non possedeva doti particolari, Thomas Wenthworth (che aveva sostituito Buckingham) era di rado presente a Londra e Laud troppo occupato nella riforma della Chiesa.[65] Nel 1636 venne fatta la pace con la Spagna, che promise a Carlo di aiutarlo a recuperare il Palatinato, e fu ordinato alla flotta inglese di pattugliare i canali di San Giorgio e della Manica per proteggere i convogli spagnoli che vi transitavano. Tuttavia, Madrid non avrebbe mantenuto la parola e il monarca inglese respinse la richiesta d'aiuto del re di Svezia Gustavo Adolfo (1631), impegnato nella guerra dei Trent'anni (1618-1648), cioè l'unica possibilità concreta di intervenire in Germania. Tra il 1635 e il 1637 la flotta inglese solcò il Mare del Nord unicamente per impedire che le Fiandre spagnole fossero raggiunte da francesi o olandesi e per intimorire i pescatori olandesi. Nel finanziare tali operazioni, Carlo si avvalse soprattutto dei dazi doganali (*custom duties*), ma non solo. Sostenendo la legittimità dei prelievi fiscali citò precedenti che risalivano a Edoardo IV e i mercanti, piuttosto che perdere ogni bene, preferirono pagare. Inoltre, i *freeholders* con un possedimento che rendeva quaranta sterline o più l'anno furono costretti ad accettare il titolo di *knight* (implicante il versamento di una somma di denaro al re), le foreste reali furono allargate a scapito dei privati, i gioielli della Corona furono impegnati e vennero nuovamente concessi monopoli a compagnie o corporazioni. L'avversione per il monarca aumentò quando nel 1635 la reintrodotta *Ship Money* (proporzionale alla proprietà immobile) venne estesa a tutto il Paese, oltre che alla City (che aveva già dovuto pagarla in passato). Due anni dopo John Hamden, gentiluomo del Buckinghamshire, ne contestò l'esazione presso la Corte dello Scacchiere i cui giudici, in modo non unanime, diedero ragione al re. Il fatto sollevò proteste e timori, dal momento che le ragioni addotte facevano pensare che la prerogativa regia stesse diventando suprema nello Stato.[66] Dopo il caso Hamden le somme riscosse diminuirono

65 Ivi
66 Ivi

regolarmente. Sempre in politica interna, il governo cercò di riformare l'amministrazione, emise provvedimenti per i disoccupati, gli orfani, i debitori e i poveri e intraprese azioni contro le recinzioni illegali. Wenthworth, già presidente del Consiglio del Nord nel 1628, pose rimedio a una serie di abusi in Irlanda e represse la pirateria lungo le coste britanniche; tanto che alcuni storici tendono a collocare l'origine della moderna marina britannica sotto regno di Carlo.[67] Altro aspetto che caratterizzò il monarca inglese fu il suo mecenatismo, che diede impulso alle arti dell'Inghilterra del tempo. Ciò che fece precipitare la situazione fu più che altro l'ostinazione di Carlo e di Laud nel cercare di imporre alla Nazione l'uniformità religiosa.[68] L'impegno di Laud e Neile (arcivescovo di York) nel cacciare dai loro benefici i ministri inclini al puritanesimo e le punizioni della Camera Stellata verso gli autori di libelli contro la chiesa di Stato e le sue dottrine, portarono al diffondersi di voci sul ritorno del papismo e a politicizzare ogni azione religiosa. Le questioni di fede erano strettamente legate a quelle costituzionali, poiché il prevalere del Parlamento avrebbe significato (oltre l'imposizione del calvinismo) una chiesa sì unitaria, ma governata dalla *gentry*.[69] Quando, infine, Carlo e Laud vollero imporre nel 1637 l'uso del *Prayer Book* inglese alla Scozia (la cui chiesa e società era fortemente influenzata dai presbiteriani) partirono da Edinburgo una serie di rivolte e venne sottoscritto un *National Covenant*, volto a difendere il Paese da qualsiasi alterazione religiosa. L'esercito scozzese, guidato da Alexander Leslie, respinse le esigue truppe di Carlo e la tregua di Berwick (1639) vide le due parti ulteriormente irrigidite sulle proprie posizioni. Richiamato dall'Irlanda, Wenthworth consigliò (appoggiato da Laud) il re di riconvocare il Parlamento: si concludeva così il governo personale di Carlo.

Il 3 aprile 1640 venne convocato il Parlamento che anziché concedere i finanziamenti volle porre rimedio agli abusi del governo. I Comuni infatti credevano che il "nemico" non si trovasse a nord, bensì a Londra. Carlo allora chiese in persona i fondi davanti ai Lord; i quali votarono affinché la loro concessione precedesse la discussione delle lagnanze. Non essendo stato raggiunto un compromesso, il 3 maggio il re sciolse quello che venne chiamato *Short Parliament*. Gli scozzesi, che avevano attraversato il confine, misero in fuga l'esercito inglese e giunsero a Newcastle, occupando le contee di Durham e Northumberland. Il 3 novembre si riunì quindi il cosiddetto *Long Parliament*: gli elettori non avevano scelto figure notoriamente legate alla corte e le contee più

67 Ivi
68 Ivi
69 Ivi

ricche avevano votato contro il re; per cui venne rieletta la maggior parte dei precedenti parlamentari. John Pym dichiarò che i ministri del re avevano violato le leggi fondamentali del Paese e per questo dovevano essere puniti; usando quindi una concezione ideale (di stampo conservatore) per effettivamente sovvertire la costituzione. L'accusa era ovviamente rivolta a Strafford che, pur sapendo che la condanna per alto tradimento comportava la pena capitale, pregò Carlo di acconsentire nella speranza di migliorare la posizione del sovrano. Il 10 maggio 1641 il re diede il proprio assenso: il principio della responsabilità dei ministri di fronte al Parlamento trovava così un importante precedente. Inoltre, dopo l'approvazione del *Triennal Act* (convocazione parlamentare di cinquanta giorni ogni tre anni) venne approvato un atto che proibiva lo scioglimento delle camere senza il consenso dei loro membri. Dopo che il 3 maggio ebbero emesso una Protesta in cui si ribadiva la volontà di ostacolare le trame papiste (ormai strumento propagandistico per raccogliere il consenso della popolazione), con una serie di atti i Comuni abolirono la Camera Stellata, l'Alta Commissione e la *Ship Money*; e, dopo aver fatto arrestare Laud (giustiziato nel 1645), costrinsero il re alla pace con la Scozia.

Il Parlamento, riunitosi in autunno, dovette fronteggiare una rivolta scoppiata in Irlanda; motivo per cui Pym decise che gli ufficiali dell'esercito da inviare sull'isola avrebbero dovuto essere approvati dall'assemblea. Inoltre, il 22 novembre venne approvata la *Grand Remonstrance* sullo stato della Nazione, ove si chiedeva al re di nominare solo ministri approvati dal Parlamento, ponendo quindi anche l'esecutivo responsabile di fronte alle Camere. Ciò, tuttavia, portò dalla parte del re una serie di moderati convinti che si stesse andando troppo oltre, cioè verso una rivoluzione (la legge passò con 159 voti contro 148). Quando poi Carlo cercò di sostituire il governatore della Torre (dove si trovava l'arsenale) con una persona a lui fedele, i Comuni e i cittadini londinesi manifestarono al grido di "*No popery, no bishops, no popish lords!*". Il re accusò invano Pym e altri quattro leader (per aver cercato di sovvertire le leggi fondamentali): quando si recò alla Camera i cinque parlamentari, avvertiti per tempo, si erano rifugiati nella Capitale che rifiutò di consegnarglieli (4 gennaio 1642). Pochi giorni dopo Carlo lasciò Londra e i cinque membri tornarono al Parlamento. Il 5 marzo venne approvata la *Militia Ordinance* (controllo dell'esercito e nomina dei *Lords lieutenant* al Parlamento) e il 1 giugno furono pubblicate le *Nineteen Propositions* (basi della nuova costituzione in cui il Parlamento era l'autorità suprema del Paese). Arruolati diecimila uomini al

comando del conte di Essex, il re venne dichiarato aggressore. Questi, insieme ai figli e agli uomini che era riuscito a radunare, si rifugiò a Nottingham il 22 agosto. La guerra civile ebbe inizio.

In realtà, la popolazione inglese si lasciò trascinare in guerra con riluttanza:[70] gran parte della nobiltà terriera cercò di mantenersi neutrale, i ceti dirigenti erano divisi e la Camera Bassa (dopo la Grande Rimostranza) spaccata, anche se non lungo linee sociali o economiche. Gli studi di carattere locale dimostrano come spesso le famiglie della piccola o grande nobiltà fossero spaccate. La City, viceversa, si schierò subito e con decisione dalla parte dei parlamentari; lo stesso fecero la maggior parte dei grandi centri, soprattutto i porti, costringendo il re a ripiegare nelle aree meno commercializzate e industrializzate del Paese. Nella primavera del 1642 i due schieramenti, entrambi senza un esercito, erano sostanzialmente equilibrati e i comandanti supremi, il conte di Essex e il principe Rupert, non erano particolarmente capaci; a differenza dei loro sottoposti che avevano combattuto sul continente. I *Cavaliers*, che controllavano il Galles e le zone occidentali, contavano su una forte cavalleria formata dai gentiluomini delle province a loro fedeli. I *Roundheads*, stanziati nell'area orientale e sud-orientale, erano appoggiati dall'unica milizia in grado di combattere (quella londinese), dalla marina (che garantì il possesso dei porti e la riscossione dei dazi doganali), da alcuni parlamentari appartenenti alla *gentry* e una minoranza di potenti aristocratici. Il conflitto, che inizialmente coinvolse le *Midlands*, vide la prima importante battaglia svolgersi a Edgehill, in ottobre: vi furono perdite gravi da entrambe le parti e i realisti occuparono Oxford, che sarebbe rimasta la capitale del re durante la guerra. Nel 1643 il re controllava tre quarti del Paese e i parlamentari si resero conto dell'impossibilità di una rapida vittoria; vennero quindi introdotte due tasse, gli *assessments* (sulla proprietà terriera) e l'*excise* (sui beni di consumo) e si strinse un'alleanza con gli scozzesi (nel 1644 viene creato il *Committee of Both Kingdoms* per condurre congiuntamente la guerra), il cui aiuto risulterà fondamentale. Rupert, su ordine di Carlo cercò di liberare York dall'assedio dei parlamentari ma venne sconfitto a Marston Moor da Cromwell, al comando di una cavalleria composta da uomini delle contee orientali e da scozzesi. Dopo la vittoria, il conte di Manchester ritenne che il re non poteva non scendere a compromessi mentre Cromwell, suo tenente-generale, dissentì e accusò il suo superiore di incompetenza. Ciò provocò un acceso dibattito in Parlamento che alla fine decise di formare un esercito completamente diverso: il *New Model Army*. I membri che avevano una carica di ufficiale

70 Ivi

vennero invitati a rinunciarvi, di modo che il loro posto fosse preso da soldati professionisti. Nel 1645 fu approvata la *Self-denying Ordinance* e sia Essex che Manchester rinunciarono al comando. L'esercito, posto al comando di Thomas Fairfax, iniziò ad assediare Oxford a maggio e in giugno, a seguito di una petizione inviata dal Consiglio di Guerra dell'esercito, Cromwell venne riconfermato tenente-generale sotto Fairfax. Il 14 giugno, a Naseby, Cromwell consentì ai parlamentari di vincere la battaglia più importante della guerra; a settembre cadde anche Bristol, unico grande porto in mano realista. Nel 1646 l'esercito del re fu sconfitto in Cornovaglia e Oxford capitolò per ordine di Carlo, rifugiatosi a Newark presso gli scozzesi. Questi ultimi, avendo respinto le sue condizioni, lo consegnarono al parlamento inglese e ricevute quattrocentomila sterline si ritirarono dall'Inghilterra.

Inizialmente Carlo accettò le *Propositions of Newcastle*, accettando il ristabilimento del presbiterianesimo e il comando delle truppe (per un certo tempo) al Parlamento, ma il 23 luglio gli vennero presentati dall'esercito gli *Head of Proposals* (vedi *Aspetti della rivoluzione*) in cui, seppur ridimensionati, comparivano ancora il Consiglio di Stato, la Camera dei Lord e la Chiesa. Tuttavia, nonostante un accordo fosse ancora possibile Carlo era intenzionato a trattare non per arrivare a una soluzione, bensì per sfruttare e inasprire le divisioni intestine dei suoi nemici. A un compromesso era così impossibile arrivare e il re, scappato da Hampton Court, fuggì sull'isola di Wight, dove firmò un accordo con gli scozzesi. In particolare, mentre Cromwell ed altri (tra cui Henry Ireton - suo genero-, che aveva steso gli *Head of Proposals*) era propenso a un programma moderato, basato sulla difesa della proprietà privata e su un sistema elettorale basato sul censo, i livellatori (vedi *Aspetti della rivoluzione*) erano portatori di una visione più radicale, che vedeva l'eguaglianza di tutti i sudditi ed era già proiettata verso lo stato repubblicano. L'anno successivo, a seguito dell'ingresso a Londra dell'esercito e la fuga dei leader presbiteriani, scoppiò una seconda guerra civile; i realisti, infatti, avevano ripreso fiducia: la situazione politica era in totale stallo, il malcontento verso il Lungo Parlamento stava aumentando e si poteva contare su un'alleanza segreta con gli scozzesi. Ciononostante, le forze realiste nel Galles, nel Kent e nell'Essex vennero mal coordinate e gli alleati delle Highlands arrivarono solamente nel mese di luglio. Cromwell, che nel '47 sperava in un possibile accordo col re, decise di prendere le armi e si pose alla testa dell'esercito (ancora intatto). Sedata la rivolta del Galles, sconfisse realisti e scozzesi a Preston, mentre Fairfax riconquistò l'Essex. Anche se i presbiteriani stavano cercando di negoziare col re, l'esercito voleva

sconfiggere Carlo in modo definitivo e Ireton stese una rimostranza ove, tra l'altro, si chiedeva la proclamazione della repubblica (intento ora condiviso pure da Cromwell). Il 6 dicembre il colonnello Thomas Pride, a nome del Consiglio dell'esercito, impedì ai membri più intransigenti del Parlamento l'accesso a Westminster (*Pride's Purge*). Tale epurazione portò al cosiddetto *Rump Parliament* che, senza l'assenso dei Lord, costituì una corte di giustizia per processare il re. In nome del popolo, Carlo venne giudicato e dichiarato colpevole: il 30 gennaio 1649, a Londra, il monarca veniva decapitato. Il 17 e il 19 marzo vennero aboliti rispettivamente il titolo di re e la Camera dei Lord, mentre il 19 maggio l'Inghilterra venne proclamata repubblica.

Aspetti della rivoluzione

Anche non trattandosi di cause scatenanti o eventi di grande rilievo, vanno ricordati alcuni elementi della società inglese prima e durante il periodo rivoluzionario; ad esempio, la stampa, l'istruzione, le percezioni ideologiche e religiose.

Secondo Lawrence Stone,[71] l'autostima di cui godeva la gentry nella prima metà del secolo era in parte dovuta al miglioramento della sua istruzione: le iscrizioni nelle scuole secondarie, nelle università e negli Inns of Courts crebbero moltissimo, soprattutto per la volontà delle classi abbienti di preparare i propri figli alla vita politico-sociale che li attendeva. La Camera dei Comuni del 1640, risultò, per il numero di frequentati di istituti superiori tra i suoi membri, la più istruita nella storia inglese. Sia nelle *grammar schools* che nelle scuole private e nei *colleges* universitari gli insegnanti erano spesso dissidenti ideologici: l'influenza del puritano Thomas Beard sul giovane Cromwell è un esempio di ciò accadde in tutto il Paese. I cancellieri delle università di Cambridge e di Oxford, lord Burghley e il conte di Leicester, tollerarono (il primo) o incoraggiarono (il secondo) i puritani, minando le basi della Chiesa Costituita. Thomas Hobbes arrivò a dire che "le università sono state per questa nazione ciò che il cavallo di legno fu per i Troiani".[72] Effettivamente, dalle università uscivano troppi ecclesiastici e laici rispetto alla disponibilità occupazionale loro confacente; tali esclusi formarono quindi un gruppo influente e numeroso. Di conseguenza, anche *yeomen*, *freeholders* e artigiani ricevettero un'istruzione elementare ed erano almeno in grado di leggere. Il

71 Stone, *Le cause della rivoluzione inglese*, p. 117.
72 Ivi

tasso di alfabetizzazione era alto perfino tra i poveri. Tale cambiamento, insieme al diffondersi dei libelli, mutò l'atteggiamento degli inglesi verso l'autorità, statale ed ecclesiastica. Iniziarono a circolare per tutto il Paese notizie, pettegolezzi e informazioni di ogni genere: dagli scandali sessuali a corte a quelli finanziari dell'amministrazione. Non a caso, sarà il duca di Newcastle a suggerire a Carlo II di reprimere corrispondenti e libellisti non appena fosse tornato al potere. Quando, dopo la prima seduta del Long Parliament, le istituzioni centrali vennero compromesse, la fine della censura di stampa aumentò ulteriormente la diffusione di libelli e giornali.

Imprescindibili per capire l'Inghilterra di metà Seicento, per quanto soggetti a generalizzazioni o categorizzazioni necessarie, sono i "fenomeni" del puritanesimo, del diritto consuetudinario, della Campagna e dello scetticismo. I primi due, accomunati da non chiarissime origini (dal punto di vista sociale, il puritanesimo, è di difficile interpretazione: forse legato allo sviluppo dell'industria tessile, coinvolse ogni classe; dai nobili agli artigiani, dagli *yeomen* ai mercanti), condividono evidenti risvolti politici. Il puritanesimo (cioè giudizio autonomo fondato sulla coscienza e lettura della Bibbia, miglioramento morale della propria vita, ecc…), fornì quel collante ideologico che permise ai Parlamentari (e ai loro sostenitori) di sentirsi dalla parte giusta del conflitto e di screditare moralmente il re e i suoi seguaci; nonostante il suo carattere sovversivo fosse più frutto del caso che di una premeditazione.[73] Ugualmente, il diritto consuetudinario era sì, di antica tradizione, ma trasse linfa vitale e un'attenzione senza precedenti dai casi Bates, dello Ship Money e dei Cinque cavalieri. L'ideologia della "Campagna", potremmo dire, racchiude in sé tutto l'aspetto ideale e culturale che caratterizzò l'ambiente rurale; elevato a sinonimo di sobrietà, rettitudine e libertà contrapposte alla perversione e alla tirannia malvagia della città. Come si è visto, le campagne erano tutt'altro che schierate in modo univoco o disposte a battagliare; ciononostante, l'effetto paradossale dell'amore dei gentiluomini per la propria contea fu quello di rafforzare il potere dello Stato. Essi, infatti, esprimevano la propria lealtà verso la Nazione rispettando sia monarchia che Parlamento. La convergenza verso quest'ultimo avvenne, sotto gli Stuart, per ridiscutere il rapporto tra potere locale e centrale, il cui equilibrio era venuto meno. Lo scetticismo, per quanto difficile da documentare, probabilmente lese anch'esso valori e gerarchie del passato. [74] Sempre Stone fa notare come un gruppo eterogeneo (di giuristi, nobili, gentry, ecc…) di persone, portavoce di ideali diversi fra loro, riuscì comunque a rimanere unito grazie all'avversione nei

73 Ivi
74 Ivi

confronti del sovrano. Nonostante questi rivendicassero la Magna Carta, la Chiesa riformata e la Campagna, è difficile immaginare che, nel 1640, volessero andare oltre la conservazione e l'incremento del potere del Parlamento, la superiorità del diritto consuetudinario, l'eliminazione delle minacce papiste e la riduzione del potere vescovile: per fare ciò, tuttavia, occorreva abbattere i tribunali privilegiati, ottenere il potere di decidere per il proprio scioglimento, riuscire a condannare ministri e arcivescovi.[75] Nel 1641 tali obiettivi furono raggiunti.

Ciononostante, i problemi legati alle divergenze tra i "rivoluzionari" si palesarono e dovettero essere affrontati non appena il nemico comune fu sconfitto. Il New Model Army, ad esempio, era composto soprattutto da uomini di un gruppo di contee orientali (note come Eastern Association) che, seppure puritani, poiché vicini alle posizioni dei congregazionalisti poco avevano a che fare con i presbiteriani, sia inglesi che scozzesi. Ancora nel 1640, oltre al Parlamento si era riunita la Convocazione, un'assemblea del clero che (continuando a dibattere nonostante lo scioglimento dei parlamentari), oltre ad approvare le richieste di finanziamenti del re, stese dei canoni in difesa dei principi laudiani, del diritto divino del re. L'11 dicembre, quindi, davanti al Parlamento riconvocato venne presentata una petizione di quindicimila londinesi che chiedevano l'abolizione dell'episcopato "nelle radici e nei rami" (The root and branch Petition): poiché la Convocazione non poteva legiferare senza il consenso parlamentare, i Comuni dichiararono illegali i canoni e fecero arrestare Laud per alto tradimento. In compenso, presbiteriani e congregazionalisti erano divisi sia sulle questioni dottrinali che sull'organizzazione del clero. I primi volevano una rigida struttura ecclesiastica invece di quella episcopale, cioè una forma originale dell'organizzazione calvinista (già intrapresa da Elisabetta). I secondi, favorevoli all'adesione volontaria a una congregazione di fedeli, ripudiavano l'uniformità religiosa ed ecclesiastica. Nel 1643 si tenne a Westminster un'assemblea di teologi (scelti dal Parlamento) il cui esito sembrò premiare il presbiterianesimo, dal momento che i membri erano in maggioranza favorevoli a esso. L'abolizione dell'episcopato (1646) venne realizzata, più che altro, per far fronte ai debiti di guerra, e, dal punto di vista religioso, non risolse la situazione. In realtà, le sette, e con esse il principio di tolleranza, si stavano diffondendo nella City e nell'esercito. Ciò preoccupava (e accomunava) i presbiteriani, i ceti medio-alti dei parlamentari ed i realisti: le idee democratiche, di uguaglianza sociale ed economica erano infatti percepite come un pericolo per la società civile stessa. Il dibattito che ebbe

75 Ivi

luogo, soprattutto tra il '44 e il '48, sulla libertà di coscienza, fu tra i più importanti momenti della rivoluzione e aprì la strada al concetto esteso di tolleranza.[76]

Nel 1647 il Parlamento decise di ridurre le guarnigioni del Paese e licenziare tutti i generali eccetto Fairfax: ufficiali e soldati protestarono, e otto reggimenti di cavalleria elessero degli agitators, incaricati di presentare il loro punto di vista. Carlo, ancora prigioniero, aveva accettato l'introduzione del presbiterianesimo quale religione di Stato per un periodo di tre anni; tuttavia, furono gli stessi parlamentari presbiteriani a rendersi conto che l'esercito non lo avrebbe accettato e contattare gli scozzesi per proteggersi dalle proprie milizie. Proprio all'interno del Consiglio Generale dell'esercito avevano acquisito importanza i *Levellers*, rappresentanti dei ceti medio-bassi urbani con finalità politiche e sindacali. Il loro programma radicale prevedeva il diritto di voto per tutti i cittadini maschi liberi (salariati e servitori esclusi), la libertà di coscienza, una redistribuzione dei seggi proporzionale alla popolazione, il divieto dell'arruolamento forzato nell'esercito e così via. Tali principi, in cui non vengono menzionati né il re né i Lord, furono espressi nel documento chiamato *Agreement of the People* (1647), in risposta agli *Head of Proposals* (scritti nello stesso anno e come alternativa alle Proposte di Newcastle), ove il potere del re era asservito a quello del Parlamento, i vescovi aboliti insieme al *Book of Common Prayer* e a tutte le pene di non conformismo, i monopoli aboliti e il diritto riformato. Sostanzialmente, venivano espressi i desideri dei gentiluomini, degli alti ufficiali dell'esercito e dei proprietari terrieri.

Esperimenti repubblicani

Il nuovo Stato, denominato *Commonwealth and free State*, nonostante si basasse sul principio della sovranità popolare, si reggeva su ciò che rimaneva del *Long Parliament* e non rappresentava affatto la maggior parte della popolazione; le cui frange moderate, dopo l'esecuzione di Carlo, si avvicinarono ai realisti. A differenza della Spagna, Francia, Province Unite e Russia inizialmente rimasero vicini alla causa realista. L'attività legislativa rimase nelle mani del *Rump* (ormai una novantina di membri), mentre per l'esecutivo e l'amministrazione venne creato un Council of State, i cui membri erano eletti annualmente. Lo stampo oligarchico del nuovo governo lasciò scontenta,

76 Garavaglia, *Storia dell'Inghilterra moderna*, p. 739.

tra gli altri, anche una parte dei soldati, sempre più influenzati dai livellatori: un loro esponente, John Lilburne, contestò il Consiglio di Stato (poiché scelto in modo arbitrario) e lo stesso Cromwell, il quale decise di rinchiuderlo nella Torre. Nell'aprile dello stesso anno, un gruppo di persone decise di occupare delle terre comuni nel Surrey e dissodarle per la semina. L'assenza di una qualsiasi coscienza politica e le difficoltà legate al contrasto con la tendenza generale dell'agricoltura nazionale, unite alle violenze e alle azioni giudiziarie, impedirono ai *Diggers* (o *True Levellers*) di realizzare il loro progetto. Dopo aver represso i ribelli dell'esercito, Cromwell mosse verso l'Irlanda, dove realisti e cattolici progettavano la restaurazione monarchica e la restituzione del trono al figlio omonimo di Carlo. Sbarcato in agosto con veterani ben armati, raggiunse Dublino, da dove si spostò verso nord e verso sud ed ebbe la meglio sulle forze realiste. Anche se Cromwell dovette tornare in patria per fronteggiare la minaccia scozzese (Fairfax, che aveva stretto un patto con gli scozzesi e non aveva giurato fedeltà al nuovo regime, non era più ritenuto fidato), la guerra proseguì fino al 1652: contro le azioni di guerriglia irlandesi, gli inglesi ricorsero a tattiche feroci e il nome di Cromwell rimase per gli isolani sinonimo di fame, massacri e distruzione; viceversa, i puritani ritennero meritato tale trattamento per aver progettato il "grande massacro" del 1641. Carlo, subito dopo la morte del padre era stato proclamato re a Edinburgo, ma a condizioni umilianti. Dopo aver cinto d'assedio Edinburgo e avere fatto fuggire i capi scozzesi a Sterling, Cromwell occupò Perth (1650) e spostò il conflitto in Inghilterra. Nel 1651 gli inglesi vinsero a Worcester e Carlo riuscì a fuggire dal Paese.

Nel frattempo, nonostante un timido tentativo, i contrasti commerciali tra Inghilterra e Olanda impedirono alle due repubbliche di avvicinarsi. Gli scontri tra i mercanti e i marinai delle rispettive nazioni e gli interessi delle compagnie transoceaniche inglesi portarono il Parlamento ad approvare il Navigation Act, palesemente volto a colpire gli olandesi; che all'epoca vantavano una forza navale superiore a quelle delle altre nazioni europee messe assieme. Alla guerra aperta si arrivò nel 1652 e la marina inglese, al comando dell'ammiraglio Richard Blake (che in Irlanda aveva sconfitto la flotta realista di Rupert), ebbe il proprio battesimo e riuscì a danneggiare seriamente il commercio fiammingo oltremare. Tuttavia, nonostante i successi militari e la figura stessa di Cromwell avessero giovato alla neonata repubblica, questa era segnata dai problemi finanziari e dal costo del mantenimento dell'esercito e della flotta. La riforma del diritto era ferma, l'esercito di terra in pace creava disoccupazione e lo stesso Cromwell non voleva una lunga guerra contro un

paese protestante con cui gli inglesi avevano molto in comune. Cromwell, cercando di mediare tra esercito e Parlamento, pensò addirittura alla restaurazione della monarchia e, quando l'assemblea iniziò a discutere varie limitazioni alla libertà di coscienza, decise di scioglierla (1653). Egli era favorevole a una tolleranza totale (anche verso cattolici ed ebrei) ma, nonostante in Inghilterra vi fosse un clima impensabile per l'europa del tempo, le autorità locali non cessarono le loro persecuzioni, quali che fossero le politiche del governo (una testimonianza ci è data dal diario di George Fox, fondatore dei quaccheri). Ancora, Cromwell cercò una soluzione invitando a riunirsi in assemblea 140 membri (scelti anche dal Consiglio di Stato) e 129 presentati dalle chiese congregazionaliste: insediatosi nel luglio del '53, il cosiddetto parlamento dei Nominees si dimostrò da subito incapace. Influenzato dai membri della Quinta Monarchia (guidata da Thomas Harrison, cercava di prendere il potere per costringere tutti a riconoscere il governo dei santi che avrebbe preceduto il ritorno di Cristo), suggerì che gli ufficiali dell'esercito servissero per un anno senza paga (per ridurre le spese), abolì la corte della Cancelleria senza prevederne un sostituto, non suggerì come il clero avrebbe dovuto essere retribuito e arrivò ad attaccare la proprietà privata. L'esercito, Cromwell e il Paese intero si opposero, portando allo scioglimento del Barebone's Parliament, dal nome di un membro. Nel mese di dicembre, infatti, i moderati rimisero il proprio mandato accusando i loro oppositori di mirare a distruggere il diritto, il clero e la proprietà privata. Fu l'ultima volta che Cromwell collaborò con le sette, che lo accusarono di aver tradito la causa rivoluzionaria.

Il 16 dicembre, su proposta del generale Lambert, venne presentata una nuova costituzione: lo *Instrument of Government*. Alla testa dello Stato vi era il Lord Protettore del Commonwealth di Inghilterra, Scozia e Irlanda, assistito da parlamentari convocati ogni tre anni (il suffragio rimaneva censitario). Il Parlamento, unico per le tre parti del Paese, avrebbe controllato l'attività legislativa e le imposte, mentre un Consiglio di Stato (presieduto da civili e militari) avrebbe avuto il potere esecutivo. Quando l'assemblea non era in sessione, Lord Protettore e Consiglio di Stato avevano autorità suprema. Vennero inoltre riformate le circoscrizioni elettorali e redistribuiti i seggi in base alla popolazione. Nel 1654 Cromwell fu proclamato Lord Protettore e si riunì il nuovo Parlamento: questo, per la composizione dell'elettorato, risultò composto da conservatori e, non a caso, nel discorso di apertura di Cromwell si condannavano i tentativi sovversivi di settari e livellatori. Molti però erano repubblicani o presbiteriani che non accettavano la nuova costituzione e cercarono di

strappare il controllo delle truppe al Protettore o almeno di ridurne dimensioni e paghe. Cromwell, volendo che fossero affrontati problemi più urgenti, il 22 gennaio 1655 sciolse il Parlamento: nonostante stesse cercando di riappacificare la Nazione, era messo in difficoltà sia dai repubblicani (avversi allo Strumento) che dai realisti (per i quali il re non poteva che essere uno Stuart). Nel medesimo anno, a seguito dei complotti organizzati dai realisti e dai livellatori, Inghilterra e Galles furono divisi in undici circoscrizioni amministrative, ciascuna con un suo *Major-general,* che fecero del Paese un rigido regime militare. Cromwell, dovendo coprire i costi della guerra contro la Spagna (nel '54 aveva ordinato una spedizione contro le Indie occidentali che riuscì a impadronirsi della sola Giamaica), indisse nuove elezioni nel luglio del '56. Poiché si riteneva che un sovrano, rispetto al Protettore, fosse maggiormente soggetto alla legge, venne proposto di dichiarare Cromwell re. Questi, in linea con i capi dell'esercito, rifiutò l'offerta (1657) e il Parlamento scrisse un'altra costituzione: la *Humble Petition and Advice*. Essa, oltre a ridurre le prerogative del Consiglio di Stato, ampliava i poteri del Protettore, che aveva il diritto di scegliere il proprio successore, riceveva il titolo di *His Highness* e un milione e trecentomila sterline l'anno (un milione per la marina e l'esercito, il resto per il governo), e doveva scegliere i membri di una seconda camera creata al posto di quella dei Lord. Nel gennaio del 1658 si riunì il Parlamento: i fidati di Cromwell erano assenti poiché nella seconda camera e i membri dell'opposizione ripresero a dibattere sulla costituzione; sicché il Protettore, temendo un'alleanza tra questi ultimi e i militari scontenti, sciolse la Camera dopo averla accusata di aver tradito la sua fiducia in un momento di crisi. Il 3 settembre Cromwell morì, lasciando le redini della Nazione al figlio Richard che si rivelò incapace di rimpiazzare il padre.

Nel 1659 il Parlamento riunitosi era in mano ai repubblicani ostili al regime e già in aprile il Consiglio dell'esercito costrinse il Protettore a scioglierlo. Il clima di incertezza tra le truppe, le divisioni repubblicane e le rivolte realiste, assieme al desiderio di pace espresso dalla popolazione (soprattutto i ceti più agiati desideravano una soluzione che riportasse l'ordine) furono la premessa alla restaurazione della monarchia.[77] I capi dell'esercito quindi, guidati da Charles Fleetwood (cognato di Richard) e John Lambert, con l'aiuto dei repubblicani rovesciarono il Protettorato e richiamarono ciò che restava del Lungo Parlamento (quarantadue membri) a Westminster (maggio '59). L'assemblea volle prendere decisioni di propria iniziativa senza considerare l'esercito che,

77 Garavaglia, *Storia dell'Inghilterra moderna*, p. 749.

facendo ancora da arbitro della situazione, portò Lambert a sciogliere il Parlamento in ottobre. Ormai l'idea che solo la monarchia avrebbe riportato la concordia in Inghilterra era largamente condivisa.[78] Un ex generale di Cromwell, George Monk, seppur fedele al vecchio comandante e a suo figlio, di fronte alla possibilità che il Paese venisse guidato da Lambert, nel 1660 accettò la carica di comandante in capo del Consiglio di Stato repubblicano (sciolto da Lambert) e marciò verso la capitale, ove entrò in febbraio. Cercando di riportare la monarchia e la stabilità politica, decise di convocare un libero parlamento e approvò la ricostruzione del Lungo Parlamento precedente la purga del '48; sapendo benissimo che le camere, dominate da presbiteriani e realisti, avrebbero richiamato il re. Carlo aveva nel frattempo (4 aprile) emanato a Breda una Dichiarazione in cui si impegnava a garantire la libertà di coscienza e lasciare al Parlamento sia la punizione di chi non sarebbe stato ammesso a un generale perdono, sia la questione delle proprietà confiscate durante la rivoluzione. Il cosiddetto *Parliamentary Convention* (caratterizzato dagli interessi dei conservatori e dei proprietari terrieri) si riunì il 25 aprile e approvò nel medesimo giorno la richiesta di richiamare il re. Il 29 maggio, a Dover, Carlo sbarcò tra le manifestazioni di entusiasmo della popolazione.[79]

Interpretazioni

Edward Hyde, consigliere di Carlo II e storico contemporaneo degli avvenimenti del periodo, chiamò la rivoluzione del 1640 "the great rebellion", evidenziandone la straordinarietà e intendendo che si trattò di una rivolta contro il legittimo sovrano del Paese. Per i suoi effetti a lungo termine è, secondo Gianpaolo Garavaglia, paragonabile solo alla conquista normanna del 1066:

"...essa portò in superficie, con violenza e tutti insieme, i problemi e i contrasti che avevano agitato la vita politica, sociale, economica e religiosa del secolo precedente e avviò l'Inghilterra per una via che l'avrebbe definitivamente portata a distinguersi in maniera netta dal resto dell'Europa continentale e a divenire una grande potenza…"[80]

78 Ivi
79 Ivi
80 Ivi

Sempre Garavaglia sottolinea come, in termini puramente politici, rappresentò il culmine della lotta tra corona e parlamento, il quale, da semplice organo consultivo del sovrano, diventò il cardine della vita pubblica inglese. Allo stesso modo, se la futura Restaurazione rappresentò la volontà di allontanare il pericolo dell'anarchia, i regni di Carlo II e Giacomo II dimostrarono la necessità di trovare una soluzione ai problemi costituzionali: dopo la rivoluzione del 1688-1689 si arrivò alla stabilità affidando definitivamente alle mani del parlamento l'autorità suprema. Così, una volta per tutte, venivano assicurati gli interessi dell'oligarchia terriera e mercantile e, con essi, lo sviluppo del Paese.[81] In particolare, la rivoluzione risultò la diretta conseguenza della scollatura creatasi tra il governo e il Paese (che non ne condivideva né gli intenti assolutistici né le posizioni sulle questioni importanti), cui sempre più ampi strati della popolazione chiedevano invano cambiamenti politici e religiosi. L'insieme degli eventi che ebbero luogo in Inghilterra tra il 1640 e il 1660, da alcuni chiamati "rivoluzione puritana", da altri "rivoluzione borghese" e da altri ancora, come vedremo, negati del loro carattere rivoluzionario, ha prodotto una moltitudine di interpretazioni (storiche e sociali), dibattiti e "scontri" in seno all'ambiente accademico e non solo. Citando Conrad Russell, "the study of the english civil war has so far created more problems than it has solved".[82]

Fino al secondo dopoguerra, la storiografia sulla rivoluzione inglese era stata dominata dall'interpretazione sociale, sia di stampo whig che di stampo marxista. Queste ultime, formatesi tra gli anni Venti e Trenta, per quanto diverse sono entrambe frutto del clima intellettuale ottocentesco, ovvero del positivismo evoluzionistico e della nozione di progresso.[83] Tale lettura della rivoluzione, oltre a ritenerla come necessaria e inevitabile, vedeva l'opposizione parlamentare in modo progressivo, e quindi "dalla parte del futuro".[84] Whigs e marxisti tesero quindi a spiegare i cambiamenti politici sulla base di precedenti mutamenti socio-economici. In realtà, come quella francese, quella inglese fu probabilmente più una rivoluzione politica con conseguenze sociali: la *legacy of ideas* che produsse (tolleranza religiosa, proprietà privata, libertà e necessità del consenso dei sudditi) ne fece la prima Great Revolution della storia.[85]

81 Ivi
82 Gaunt, *The English Civil War*, p. 79.
83 Benigno, *Specchi della rivoluzione*, p. 23.
84 Ivi
85 Ivi

Nel 1965 venne pubblicato *An High Road to Civil War?*, di George R. Elton. Questi, polemizzando con la vulgata che divideva la società inglese in gruppi con interessi diversi e considerava la rivoluzione come logica conseguenza di tali divisioni, criticò sia la contrapposizione tra *court* e *country* (Hugh Trevor-Roper) e quella tra borghesia urbana e *gentry* (Christopher Hill), sia la fatalità del sistema politico ereditato dagli Stuart. Secondo Elton, non è possibile parlare di una specifica tendenza puritana nella Chiesa d'Inghilterra totalmente separata dal *mainstream*, almeno finché Laud non la considerò come tale. Anche le differenze di vedute politiche tra parlamentari e realisti erano esigue: i contrasti tra la Corona e Coke andrebbero rivisti più come "battaglie personali" che come "titanici conflitti di principio".[86] La stessa storia parlamentare quale opposizione al re e progressione verso la rivoluzione viene ridiscussa. In particolare, a Elton interessava non tanto sostenere che la guerra fosse stato solo un incidente o che non vi fossero reali divisioni, quanto riconsiderare gli stessi argomenti topici senza alcun teleologismo. Occorreva quindi cambiare il metodo di ricerca e studio, proprio per allontanare lo "spettro" della rivoluzione dagli studi sull'Inghilterra dei primi Stuart.[87] Dagli sviluppi delle intuizioni di Elton "nacque" il revisionismo inglese, per cui la guerra civile può essere spiegata grazie alle contingenze del periodo 1638-1641, piuttosto che ai cambiamenti strutturali di lungo periodo. Da qui la predilezione del concetto di "coincidenza" (quale strumento esplicativo preferito alle spiegazioni a lungo termine) e la "riscoperta" di aspetti come lo spirito localistico, gli interessi corporativi e le opinioni tradizionaliste. Altra novità è il fatto che i revisionisti non possano venir attribuiti a una precisa corrente politica o ideologica: troviamo tesi revisioniste tra *tories* (Jonathan Clark), liberal-democratici (John Morrill e Conrad Russell) e marxisti (la *New Left Review* di Perry Anderson).

Nel 1972 Lawrence Stone pubblicò *The Causes of the English Revolution*. L'opera, sebbene cercasse un punto di equilibrio fra le tesi fino ad allora avanzate (se Tawney e Trevor-Roper avevano, rispettivamente, ipotizzato l'ascesa della *gentry* quale fattore decisivo e il declino della medesima classe, Stone ne ammise la crescita ma collegandola alla perdita di potere dell'aristocrazia), e per questo da ritenersi già revisionista, venne "attaccata" e attribuita alla visione tradizionale.[88] Effettivamente, Stone riteneva che la rivoluzione avesse senso solo se proiettata nel lungo periodo ("...né il governo secolare né la Chiesa mostravano alcuna capacità di adattamento

86 Adamo, *L'interpretazione revisionista della rivoluzione inglese*, p. 850.
87 Ivi
88 Benigno, *Specchi della rivoluzione*, p. 20.

alle circostanze…") e il vero problema dello storico fosse stabilire la "vertiginosità" di tale evento.[89] La guerra, per nulla semplice ribellione contro un particolare re, era una vera e propria rivoluzione: anche se scartate le lotte di classe marxiste e le varie polarità, veniva comunque spiegata come l'esito di una crisi di vaste proporzioni.[90] Per Stone (che sembrò comunque accettare la prospettiva marxiana sul "rapporto diretto tra struttura sociale e istituzioni politiche"[91]), lo Stato era irrimediabilmente debole, soprattutto in vista della crescita della *gentry* (e contemporanea crisi dell'aristocrazia) e della corrente puritana.

Nel 1973, all'interno di un volume collettaneo intitolato *The Origins of the English Civil War*, Conrad Russell scrisse un'introduzione in cui la guerra civile, oltre ad essere stata accidentale, è detta essere stata il frutto del "panico e della confusione seguiti al fallimento dei piani dei capi parlamentari riguardanti un coup incruento"; nonché "uno stato di malinteso, terrore e sfiducia".[92] Per Russell, l'assunto di base che vedeva parlamentari e realisti appartenere a due classi diverse e in competizione, era errato. Fu Carlo, con una serie di scelte infelici, a dare vita all'opposizione; non i problemi amministrativi o la crisi religiosa. In particolare, due furono le grandi coincidenze che portarono alla guerra. La prima fu il legame tra puritanesimo e rivoluzione: creatosi nel 1625, quando al contenzioso finanziario col Parlamento si aggiunse quello religioso, esso fece da cemento intellettuale. La seconda, cioè l'associazione tra lo scontento della *gentry* e quello dei più umili colpiti dalla crisi, si ebbe col perseguimento di progetti assolutistici e filo-arminiani (1640): la connessione tra i due gruppi, accomunati dal puritanesimo e dalla tassazione arbitraria, agì da principale generatore degli avvenimenti.[93][94] La rivoluzione, quindi, sarebbe stata semplicemente un caso; poiché, non essendovi contrasti insanabili, la crisi si sarebbe forse potuta risolvere altrimenti.[95] A riguardo scrive Russell:

"...the tendency of much recent research has been to show England before the Bishops' Wars as a society not sufficiently divided or polarized to make the war easily explicable. Professor Elton, indeed, has been moved to say that 'some of us wonder whether there really was a civil war since its famous causes have all disappeared'. It is

89 Adamo, *L'interpretazione revisionista della rivoluzione inglese*, p. 852.
90 Ivi
91 Ivi
92 Ivi
93 Ivi
94 Benigno, *Specchi della rivoluzione*, p. 24.
95 Adamo, *L'interpretazione revisionista della rivoluzione inglese*, p. 855.

perhaps a consolation, if not a help, to find that this sense of bewilderment at the Civil War was shared by some of those who lived through it. Sir Thomas Knyvett, in 1644, wondered whether 'the best excuse that can be made for us, must be a fit of lunacy'..."[96]

Altro passo in avanti compiuto da Russell è il distaccarsi dall'insularismo della storiografia inglese, convinta di una sorta di eccezionalismo della Nazione, diversa perciò dal resto del Continente. Russell invece riconsidera fattori quali gli interventi scozzese (1640) e olandese (1689), inserendo la storia politica dell'Inghilterra all'interno del contesto europeo:

"...the tendency of dissidents in each kingdom to try to make common cause with sympathisers in the others ensured that the English, Scottish and Irish troubles could not remain three isolated problems… when three kingdoms under one ruler all take to armed resistance within three years, it seems sensible to investigate the possibility that their actions may have had some common causes… one is that they were all ruled by Charles I. It is perhaps fair to paraphrase Lady Bracknell, and so say that 'to lose one kingdom might happen to any king, but to lose three savours of carelessness'. The other thing all three kingdoms have in common is that they are all parts of a multiple monarchy of three kingdoms. We now know, thanks to a large body of work, that the relations between multiple kingdoms were among the main causes of instability in continental Europe, and Professors Elliott and Koenigsberger have been asking for some time whether the rule which applies across the Channell also applies in Britain. This article is intended to suggest that the answer to their question is 'yes'."[97]

Un altro studioso, Nicholas Tyacke, in un saggio sempre contenuto in *The Origins of the English Civil War*, sostenne che il radicarsi delle istanze puritane fu più che altro dovuto ai successi dei laudiani, e che i tentati cambiamenti di questi ultimi provocarono una sorta di controrivoluzione. Il radicalismo religioso, quindi, viene spiegato con la necessità di proteggere i valori tradizionali (nazionalismo protestante) dalle mire arminiane. Di conseguenza, per capire la guerra civile non è necessario né fare della religione il motore della rivoluzione né riprendere la crisi del sistema dei regni Tudor e Stuart. Nel 1976 Paul Christianson accusò Stone di ritenere che "una rivoluzione avesse avuto luogo in Inghilterra prima dello scoppio della guerra civile nel 1642" e che le crisi politiche e ideologiche fossero quindi eventi già compiuti.[98] L'idea infatti che sta alla base di *The*

96 Gaunt, *The English Civil War*, p. 79.
97 Ivi
98 Adamo, *L'interpretazione revisionista della rivoluzione inglese*, p. 858.

Causes è che fu la dissoluzione del governo a provocare il conflitto e non il contrario. Per Christianson, invece:

"...le cause a lungo termine svaniscono come aria se l'evento che dovrebbero ipoteticamente spiegare non fosse mai accaduto o avesse avuto luogo in una maniera del tutto diversa."[99]

L'autore, per il quale bisogna considerare e contestualizzare gli eventi apparentemente casuali ed evitare ogni teleologismo, si sofferma soprattutto sui concetti di "unità naturale", "gerarchia" e "ineguaglianza" presenti nella società Stuart; nella quale non possono venire proiettati concetti moderni nonché anacronistici. Secondo Christianson, il conflitto fu una ribellione contro un particolare re guidata dalla nobiltà e il passaggio di potere nelle mani dei radicali era riconducibile alle circostanze della guerra.[100] Successivamente, sempre Christianson elaborò una tesi per cui, già dagli anni Trenta, era in atto una ribellione diretta da alcuni aristocratici (*reform network*) contro Carlo. Alcuni nobili, quindi, sarebbero stati assecondati dai loro clienti ai Comuni.[101] Una tesi simile fu presentata da James Farnell che, nello spiegare il *reform network*, indicò più o meno le stesse persone citate da Christianson. Per Farnell, tuttavia, tali uomini erano mossi da una fede politica particolare, ossia in un "repubblicanesimo liviano".[102]

Il medesimo anno vide la pubblicazione di *The revolt of the Provinces*, ad opera di John Morrill. Questi ritenne come il prodotto di una generalizzazione forzata la divisione tra *court* e *country*, criticando l'idea che quest'ultima fosse portatrice di un programma politico nazionale (filo-parlamentare e anti-monarchico). Morrill, invece, credeva che il termine *country* potesse indicare solo due elementi precisi: una mentalità condivisa da molti gentiluomini (e non) e una designazione politica per quelli che avrebbero usato il Parlamento per raggiungere incarichi governativi. Se esisteva un conflitto tra *court* e *country*, esso non fu combattuto all'interno dell'assemblea bensì "nelle teste degli stessi membri".[103] Pietro Adamo ricorda come l'opera costituisca inoltre un'imponente "rassegna degli atteggiamenti neutralisti e pacifisti prevalenti nel *country*".[104]

99 Ivi
100 Ivi
101 Ivi
102 Ivi
103 Ivi
104 Ivi

Lo stesso argomento venne affrontato nel 1978 da Kevin Sharpe, per il quale era necessario tornare a una "dettagliata narrazione politica".[105] Rifiutando generalizzazioni, interpretazioni socio-culturali e prospettive aprioristiche, indicò nelle questioni finanziarie, religiose e politiche le maggiori cause di dissenso tra Parlamento e Corona, aggravato però da circostanze contingenti; soprattutto l'inadeguatezza di Giacomo e Carlo.[106] Lo stesso Russell, ancora nel '76, era arrivato a dire che un parlamento forte e in grado di contestare il sovrano fosse più la conseguenza degli interventi scozzesi (1638-1641) e olandesi (1688) che non di uno sviluppo di un'opposizione ufficiale.[107] Anche le nozioni di diritto e libertà che stavano alla base della Petition of Right (1628) di Pym furono dovute ai timori per le sorti del protestantesimo in Inghilterra: per Russell, quindi, l'obiettivo del parlamentare era la preservazione dell'ordine sociale, facendo del puritanesimo lo strumento linguistico del nazionalismo protestante e anti-cattolico.[108]

È però ad Anthony Fletcher che si deve il principale lavoro del revisionismo inglese. Convinto dell'inesistenza di reali fattori di contrasto e della mancanza di cause profonde, egli spiega la guerra servendosi di eventi esterni, contingenze e irreparabili equivoci. Così scrive in *The Outbreak of the English Civil War*, pubblicato nel 1981:

"...ora è chiaro che non ci fu alcuna strada maestra per la guerra civile. Non era necessario che ci fosse uno scontro tra il re e il parlamento, in modo che potesse esser prodotta la balanced constitution del XVIII secolo. E la guerra, è stato ormai stabilito, non può essere spiegata nei termini di una rivoluzione sociale: la frattura definitiva si verificò abbastanza chiaramente all'interno della classe di governo… ciò che accadde nel 1641 e nel 1642 fu che due gruppi di uomini divennero i prigionieri di due miti contrastanti che si alimentavano l'un l'altro, in modo che gli eventi sembrarono confermare due interpretazioni opposte della crisi politica, due interpretazioni che in origine erano entrambe frutto di fraintendimento e di errore…"[109]

Per Fletcher quasi tutti i parlamentari condividevano posizioni conservatrici e nelle singole *counties* predominavano sentimenti neutralisti e pacifisti. I radicali avrebbero avuto inoltre un'influenza limitata.[110] Anche se affermare che una guerra sia stata dovuta a una serie di equivoci è una tesi

105 Ivi
106 Ivi
107 Ivi
108 Ivi
109 Ivi
110 Ivi

forte, Fletcher ricostruisce con cura ed esattezza lo sviluppo dei due *competing myths* concentrandosi sulla centralità della politica parlamentare: mentre i realisti ritenevano che il privare il re dei suoi poteri fosse lo scopo dei parlamentari, questi ultimi credevano che Carlo e i suoi volessero distruggere la *ancient constitution*.[111] Per lo storico entrambi i sospetti erano infondati, ma gli eventi del 1640-1642 compromisero la ragione di uomini normalmente sani ed equilibrati: la scoperta di alcuni complotti, la rivolta irlandese e il tentativo di Carlo di arrestare i cinque membri sembrarono confermare i cattivi propositi della Corte.[112] Secondo Fletcher, quindi, "al centro di tutto vi era la religione".[113] I parlamentari, conservatori in tutto, non lo erano nella loro febbre di riforma religiosa e fu tale fanatismo a divenire la principale molla degli avvenimenti che trascinarono l'Inghilterra nella guerra civile: il saggio e attento statista Pym sarebbe diventato un fanatico religioso, per cui la caccia ai cospiratori divenne la priorità assoluta facendo passare tutto il resto in secondo piano.[114] Indicativa una frase al termine dell'opera e relativa a una lettera di Lady Brilliana Harley (1642), preoccupata per la sopravvivenza della sua classe: "la *gentry* non poteva in quel momento sapere che non vi sarebbe stata alcuna rivoluzione inglese".[115] In tale prospettiva, gli avvenimenti del 1640-1660 non avrebbero avuto effetti decisivi.[116]

Il modello revisionista portò anche ad alcune estreme conseguenze, come quelle di Jonathan Clark, *tory* ultra-radicale e autore di *Revolution and Rebellion* (1986). Per quest'ultimo, le teorie del mutamento sociale "hanno avuto origine fuori dal campo accademico", accusando e mettendo sullo stesso piano whigs, liberals, marxisti e sessantottini.[117] Ipotizzando che lo stesso concetto di rivoluzione inglese sia un'invenzione storiografica, si chiede se il Paese abbia mai sperimentato una rivoluzione, persino sotto l'impatto industriale del XIX secolo.[118] È questo il motivo, secondo Clark, per cui gli storici contemporanei non parlano di conflitti di classe o rivoluzioni democratiche, ma di gerarchie, fedeltà e autorità.[119] L'evento della guerra, per il quale cita soprattutto Russell, Tyacke,

111 Ivi
112 Ivi
113 Ivi
114 Ivi
115 Ivi
116 Ivi
117 Ivi
118 Ivi
119 Ivi

Morrill e Fletcher, è principalmente spiegato in negativo, ovvero ciò che la guerra non fu.[120] Per quello che invece la guerra fu, Clark si limitò a riprendere Fletcher.[121]

Forse che religione e politica non sono la stessa cosa?
(William Blake, Jerusalem)

120 Ivi
121 Ivi

Parte III – Dalla Restaurazione alla Gloriosa rivoluzione

Ritorno al passato

Quando Carlo II salì al trono tutti gli statuti approvati dal padre nel '42, salvo quello che escludeva i vescovi dalla camera dei Lord, erano ancora validi. Parlamento e circoscrizioni elettorali ripresero le loro forme antiche e i puritani, nonostante la restaurazione strutturale della Chiesa, conquistarono poco a poco il diritto di organizzarsi liberamente.

Il nuovo sovrano, a differenza del suo predecessore, era incline al compromesso ma poco interessato alla vita politica.[122] Suo ministro di riferimento fu Edward Hyde (conte di Clarendon), la cui figlia aveva sposato il fratello del re, Giacomo. All'interno del Consiglio Privato furono creati dei comitati appositi tra cui quello preposto agli affari esteri, considerato il precursore del sistema di gabinetto.[123] Per quanto riguarda l'amministrazione, invece, l'apparato centrale rimase quello dei Tudor. Una serie di episodi e decisioni in politica estera, tuttavia, fecero cadere in disgrazia Hyde: l'entusiasmo per il matrimonio di Carlo con una principessa portoghese (nella dote rientrò il possesso di Bombay e di Tangeri) venne meno quando si seppe che non avrebbe portato l'erede desiderato; la vendita di Dunkerque permise un enorme risparmio di denaro (necessario alla sua difesa) scontrandosi però con l'orgoglio nazionale; la seconda guerra contro gli olandesi (1665-1667), persa in malo modo, condusse a una pace inconcludente firmata a Breda. Ad aggravare la situazione furono l'epidemia di peste del 1665 e il *Great Fire* del 1666 che distrusse quasi del tutto la City. Clarendon, pure accusato della cattiva gestione della guerra e degli scandali finanziari derivati (di cui non era responsabile), venne licenziato, messo in stato di accusa e bandito all'estero. I Comuni, che avevano iniziato a concedere fondi solo per scopi specificamente dichiarati, crearono un Committee of Accounts incaricato di controllare la spesa pubblica e approvato dal re nel 1667. Tale commissione aveva l'autorità di interrogare sotto giuramento i funzionari del tesoro e di esaminare tutti i documenti di natura finanziaria.

122 Garavaglia, *Storia dell'Inghilterra moderna*, p. 752.
123 Ivi

A quel punto Carlo decise di condurre personalmente la politica estera: tra i suoi ministri (le cui iniziali dei nomi formavano la parola 'cabal', da cui la denominazione data al periodo successivo al licenziamento di Hyde) vi erano il duca di Buckingham (figlio del favorito di Carlo I) e Thomas Clifford. La politica estera di Carlo tra il 1668 e il 1670, oscillante e indecisa, favorì alla fine il sovrano francese Luigi XIV. Nel 1667 i francesi, pretendendo le fiandre spagnole alla morte di Filippo V (la cui figlia aveva sposato Luigi), entrarono in guerra contro Madrid. Nonostante un'alleanza (1668) offensiva e difensiva con l'Olanda (volta a impedire che le coste fiamminghe cadessero in mani francesi), nel 1670 Carlo concluse in segreto il trattato di Dover, con cui si impegnava a dichiarare pubblicamente la propria adesione al cattolicesimo. Luigi, invece, avrebbe fornito denaro e soldati per provocare la riconversione religiosa dell'Inghilterra. Il trattato, che vedeva i due sovrani accordarsi per attaccare l'Olanda, fu tenuto segreto al Consiglio; anche se i ministri erano chiaramente intenzionati a vendicarsi delle umiliazioni inflitte dagli olandesi. Al contrario, è improbabile che Carlo e il Consiglio volessero o ritenessero possibile riportare il cattolicesimo in Inghilterra.[124] Certo è che il rapporto tra Corona e Parlamento peggiorò. Oltre a portare a una terza guerra olandese (1672-1674), Carlo emanò una Dichiarazione di Indulgenza (1672) che sospese l'applicazione della legislazione penale contro i non conformisti e i cattolici. Nel frattempo, il governo (sospendendo i pagamenti degli interessi sui prestiti concessi dai banchieri di Londra) aveva provocato la bancarotta nella Capitale e gli olandesi (guidati dallo statolder Guglielmo III d'Orange) avevano annientato le flotte francese e inglese a Southwold Bay. La guerra era stata dichiarata mentre l'assemblea era vacante e i membri di questa, per quanto realisti, erano anti-cattolici. Quando il Parlamento, dopo tre anni, si riunì nel 1673, costrinse il re a ritirare la Dichiarazione di Indulgenza (in cambio di un milione e duecentomila sterline in diciotto mesi) e pretese l'approvazione del *Test Act*, che obbligava chiunque ricoprisse una carica pubblica, militare o civile, a ricevere il sacramento dell'eucarestia secondo i riti della chiesa anglicana. Il fratello Giacomo (Lord High Admiral) e Clifford (Lord Tesoriere), entrambi cattolici, diedero le proprie dimissioni. Su pressione delle camere Carlo si ritirò dalla guerra nel 1674 (spiegando a Luigi che agiva sotto costrizione) con il trattato di Westminster, ponendo fine a un conflitto che non solo non aveva portato a nulla, ma era costato migliaia di vite e sei milioni di sterline. L'esito della guerra portò alla caduta della Cabala: Clifford venne sostituito da Thomas Osborne (antifrancese) e Buckingham fu licenziato su richiesta dei Comuni. Tuttavia, prima che questi ultimi riuscissero ad

124 Ivi

approvare una legge che assicurasse ai figli di Giacomo un'educazione protestante, Carlo prorogò il Parlamento nel febbraio del 1674. Oltre alle fallimentari scelte di politica interna ed estera di Carlo, ciò che minava la stabilità della vita politico-sociale dell'Inghilterra era la questione ancora irrisolta della sovranità suprema del paese: finché politica estera ed esecutivo non fossero stati condotti con coerenza e in accordo tra Corte e Parlamento, non vi sarebbe stata soluzione. Carlo, oltre ad ampliare la distanza tra la Nazione e la Corte (smaccatamente favorevole al cattolicesimo), era riuscito a lasciare insoddisfatti tutti quanti: gli olandesi, i francesi, il Parlamento e i cattolici inglesi. A testimonianza della crisi che stava generandosi il passaggio di importanti statisti tra le fila dell'opposizione: Osborne, creato conte di Danby, cercò di ridare vigore alla monarchia corteggiando la maggioranza parlamentare e dichiarando di voler difendere Re e Chiesa. Questo per provare a sottrarre Carlo dall'influenza cattolica, condurre una politica estera più vicina al sentire della Nazione e riordinare le finanze. Ciononostante, l'esecutivo aveva ormai perduto la fiducia dei suoi stessi sostenitori.[125] In seno all'assemblea si distinsero quindi due formazioni politiche; il *Court party* e il *Country party*. Quest'ultima era composta da coloro che si opponevano al governo, mentre alla guida della prima vi era lord Danby: egli tentò di promuovere gli interessi protestanti (in patria e all'estero), mantenere buoni rapporti con gli olandesi e risanare i conti dello Stato. Primo personaggio politico a ricorrere alla corruzione come strumento di governo (per ottenere l'elezione di membri favorevoli e l'approvazione delle leggi), non godette però della piena fiducia di Carlo, influenzato invece dal fratello, dall'amante francese (duchessa di Portsmouth) e da ministri tutt'altro che spariti come Buckingham. Nell'agosto del 1675 Carlo promise a Luigi che, se il Parlamento gli avesse concesso fondi solo a condizione di una guerra contro Parigi, lo avrebbe sciolto in cambio di un suo sussidio annuale di centomila sterline. Riunitesi le camere in ottobre, i due partiti, guidati da Danby e Shaftesbury, chiesero ai Lord di votare lo scioglimento dell'attuale assemblea, eletta ben quindici anni prima. Carlo, temendo un risultato a lui sfavorevole, prorogò il Parlamento e strinse l'anno successivo un altro accordo (che Danby rifiutò di controfirmare) con la Francia impegnandosi a non appoggiarne i nemici: Parigi poté quindi avviare un'offensiva nelle fiandre spagnole. Riunitosi nel febbraio del 1677, il Parlamento minacciò di avanzare una richiesta di alleanza con l'Olanda in funzione anti-francese e di non votare altri fondi oltre a quelli concessi alla marina. Carlo lo aggiornò in maggio e in agosto strinse un terzo accordo segreto con Luigi, promettendogli di non riconvocarlo per un anno in cambio di ulteriori sussidi. Il debito inglese

125 Ivi

ammontava ormai a oltre due milioni di sterline e l'avversione del Paese nei confronti dei francesi era sempre maggiore. Tuttavia, Carlo acconsentì improvvisamente al matrimonio della nipote Maria (figlia di Giacomo) con Guglielmo III d'Orange: la notizia venne accolta dall'opinione pubblica con grande favore.[126] Dopo le celebrazioni del matrimonio, nel 1677 venne concluso un trattato tra Olanda e Inghilterra e l'anno successivo fu convocato il Parlamento nonostante le promesse fatte al sovrano francese. Ad ogni modo, in maggio venne stretto un quarto accordo segreto con cui si promettevano sussidi per tre anni se Carlo avesse acconsentito a termini di pace favorevoli a Parigi. La pace, che gli inglesi ignoravano del tutto, fu firmata a Nimega: Luigi XIV raggiungeva l'apice del suo prestigio, mentre l'Inghilterra usciva ancora una volta umiliata dai propri cambi repentini in politica estera e vedeva fallire il progetto politico di Danby.[127]

I timori di una congiura papista portarono alla denuncia del complotto (*Popish Plot*) inventato da Titus Oates (ministro anglicano) e Israel Tonge (dottore in teologia di Oxford), i quali, ottenuto un colloquio sia col re che con Danby, descrissero il piano gesuita per assassinare Carlo, massacrare i protestanti e far salire Giacomo sul trono con un Consiglio di gesuiti. Nonostante la finzione, un magistrato di Londra presente al colloquio venne trovato ucciso un mese dopo: pensando fosse stato eliminato per ridurlo al silenzio, tre uomini innocenti, accusati di aver commissionato il delitto, furono condannati a morte. Nel 1678 il Parlamento si riunì in un'atmosfera di paura.[128] Oates accusò davanti ai Comuni la regina di tradimento, mentre Ralph Montagu, ex ambasciatore inglese a Parigi, mostrò la lettera che Danby aveva scritto su ordine del re per chiedere denaro ai francesi. Il re, che prorogò e, infine, sciolse il Parlamento, aveva dato vita a un'opposizione che chiedeva un ulteriore ridimensionamento del potere della Corona, in cui il Paese aveva sempre meno fiducia.[129] Le elezioni del 1679 videro una netta sconfitta del re, che di conseguenza acconsentì alle condanne a morte dei 'congiurati', esiliò il fratello, licenziò Danby e nominò un Consiglio Privato, composto dai quindici ministri meno compromessi e diciassette uomini dell'opposizione, tra cui Shaftesbury. In maggio l'assemblea andò oltre, e cercò di approvare una legge per cui il successore di Carlo, se questi fosse morto, sarebbe dovuto essere il suo erede protestante più prossimo: il re quindi prorogò e sciolse il cosiddetto *Exclusionist Parliament*. Oltretutto, il vivido ricordo della guerra civile, unito al sempre diffuso senso di lealtà verso la Corona e all'idea che non fosse lecito resistere al monarca

126 Ivi
127 Ivi
128 Ivi
129 Ivi

anche se malvagio, avrebbe reso inverosimile l'eventuale successo del progetto.[130] Venne invece approvato un atto di emendamento all'habeas corpus, spesso aggirato dal governo spostando i prigionieri da un carcere all'altro o trasferendoli in zone dove l'ordine non era valido. La questione della successione, tuttavia, riemerse durante l'estate, quando Carlo, ammalatosi, sembrò sul punto di morire. Mentre Giacomo venne richiamato dall'esilio a Bruxelles, James Scott (duca di Monmouth), figlio illegittimo di Carlo e protestante, ricevette l'ordine di lasciare il Paese. Nel 1680, Scott tornò a Londra senza permesso e Carlo, fermamente convinto che il diritto del fratello a succedergli al trono fosse inalienabile, dichiarò pubblicamente che Scott non era il legittimo erede. Nel mese di ottobre si riunì quindi il terzo Parlamento. Il re, che necessitava di denaro per difendere Tangeri (assediata dai Mori), promise che avrebbe difeso la Chiesa d'Inghilterra: i Comuni non si lasciarono ingannare e approvarono un nuovo *Exclusion Bill* che, però, venne bloccato ai Lord. Cominciarono a diffondersi i termini 'whig' (esclusionisti e sostenitori di Shaftesbury) e 'tory' (anti-esclusionisti, sostenitori della chiesa di Stato e guidati da Danby, ancora in carcere). Le differenze non erano comunque così nette, soprattutto riguardo la questione della successione: alcuni avrebbero accettato un re cattolico con diritti ben limitati, altri desideravano che Scott salisse al trono, altri ancora favorivano le figlie protestanti di Giacomo.[131] Nel 1681, infine, il Parlamento venne sciolto dopo che ebbe approvato una risoluzione che attribuiva la causa del grande incendio del '66 ai cattolici. Carlo, quindi, dopo aver riallacciato i contatti con Luigi XIV grazie a Lawrence (figlio di Clarendon), poi conte di Rochester, convocò un parlamento a Oxford, lontano da Shaftesbury e dalla folla londinese. Il clima tuttavia non fu meno agitato a causa dei *whig* che, recando sui cappelli il motto 'No popery! No slavery!', invasero le strade della città e indussero Carlo a sciogliere il Parlamento dopo una sola settimana. La violenza dei *whig*, però, aveva loro alienato molte simpatie, e il re decise di approfittarne servendosi dei tribunali. Il Lord Chief Justice, insieme ad altri giudici, venne sostituito. Tuttavia, le giurie londinesi (grazie all'atto del '67) rimanevano sostanzialmente indipendenti e il tentativo di condannare Shaftesbury (arrestato per tradimento) era fallito. Dopo l'ingresso nel Consiglio Privato del conte di Sunderland, rinominato Segretario di Stato, si decise di rimpossessarsi della Capitale pretendendone la consegna dello statuto: l'obiettivo era quello di modificare gli statuti per favorire gli interessi dei *tories* cambiando la formazione del governo locale; influendo così sulla composizione delle giurie.[132] Tramite

130 Ivi
131 Ivi
132 Ivi

espedienti, riuscirono a far nominare dal Lord Mayor di Londra (*tory*) due sceriffi fedeli al re per escludere dalle giurie persone con simpatie *whig*: Scott venne arrestato e Shaftesbury scappò in Olanda, dove morì. Inoltre, poiché Shaftesbury, quando ancora a Londra, aveva discusso insieme ad altri leader *whig* (tra cui lord Russell e il repubblicano Algeron Sydney) circa una possibile rivoluzione con l'aiuto degli scozzesi, le voci che si crearono vennero utilizzate dai *tories* per denunciare un complotto contro il re e, nel 1683, i leader *whig* furono arrestati; mentre Russell e Sydney vennero giustiziati. Sunderland si adoperò quindi per estromettere i moderati presenti tra i consiglieri e i ministri, facendo allontanare sia Halifax che Rochester: Giacomo, duca di York, diventò il perno del Consiglio Privato.

Grazie ai continui sussidi di Luigi XIV e all'aumento dei dazi doganali, Carlo riuscì a governare senza il proprio Parlamento. Nonostante i tentativi del nipote (Guglielmo III d'Orange) per convincerlo a coalizzarsi contro la Francia insieme a Olanda e Svezia, un milione di franchi e l'offerta di Luigi di agire da arbitro indussero Carlo a rimanere neutrale: copertosi le spalle, il sovrano francese compì una serie di conquiste confermate dalla tregua di Ratisbona (1684). Carlo, dopo essersi convertito al cattolicesimo, morì nel febbraio del 1685.

Sovrani congiunti

Il nuovo re, Giacomo II, convocò subito un Parlamento che, riunitosi in maggio, gli concesse fondi e respinse la proposta (avanzata da un comitato) di chiedere al sovrano di applicare la legislazione contro i cattolici. Nel medesimo mese, il conte di Argyll (capo del *Covenant*) sbarcò nelle isole occidentali, mentre Scott sbarcò in giugno a Lyme Regis: concesse ulteriori quattrocentomila sterline al re, le rivolte furono facilmente represse.

Il buon rapporto creatosi tra la Corte e il Parlamento, tuttavia, non durò a lungo. Giacomo, infatti, cercò di favorire in ogni modo i cattolici, pochissimi tra la popolazione ma numerosi a Corte: in contrasto con le norme vigenti, concesse a molti di loro cariche ufficiali, licenziò sia Halifax (cui successe Sunderland) che Rochester e fece entrare nel Consiglio i più importanti pari cattolici. In

novembre, quindi, l'assemblea protestò per la presenza di ufficiali cattolici nell'esercito e il tentativo di abrogare il *Test Act*. Il 20 novembre 1685 Giacomo prorogò il Parlamento che, durante il suo regno, non si sarebbe più riunito. Successivamente, venne istituita una commissione ecclesiastica presieduta da Jeffreys (che era stato nominato Lord Cancelliere) per silenziare le critiche mosse dagli ecclesiastici anglicani e Henry Crompton, vescovo di Londra e critico verso la Corte, fu privato della sua carica. Venne inoltre emanata una Dichiarazione di Indulgenza che, rivolgendosi ai non conformisti, invocava il potere regio di dispensare dall'osservanza di qualsiasi statuto. Gli inglesi, già sconcertati per gli atteggiamenti filo-cattolici e il disprezzo delle leggi di Giacomo, nel 1687 inorridirono alla notizia che un nunzio papale era stato ricevuto ufficialmente a Corte e il consigliere spirituale del re, un gesuita, era entrato nel Consiglio Privato.[133] Quando, infine, un cattolico venne messo a capo di un collegio dell'università di Oxford (roccaforte dell'anglicanesimo), anche i *tories* più fedeli al re iniziarono a dubitare delle sue scelte.[134] Giacomo nel frattempo, per cercare di ottenere un Parlamento a lui favorevole, aveva sostituito gli elementi indesiderati presenti nei borghi e nelle contee con Lord Luogotenenti e *Commissioners of Peace*: quando questi ultimi, tuttavia, nel 1687 ricevettero l'ordine di riunire tutti i maggiori funzionari e i magnati delle contee per chiedere loro, nel caso fossero stati eletti, se avrebbero appoggiato l'abrogazione del *Test Act*, gran parte di essi rifiutò persino di presentare la richiesta e venne deposta dalla carica. Nel Paese, infatti, vi era una netta maggioranza (dai ceti inferiori a quelli dirigenti) contraria alle politiche della Corte e al programma regio. Nonostante ciò, nel 1688 Giacomo emanò una seconda Dichiarazione di Indulgenza e ordinò che fosse letta il sabato successivo dai pulpiti di tutte le chiese. L'arcivescovo di Canterbury, William Sancroft, insieme ad altri sei vescovi, inviò una petizione al re chiedendogli di ritirare la Dichiarazione. Per tutta risposta, Giacomo dichiarò che la petizione era indizio di ribellione e fece imprigionare i vescovi nella Torre. Ad ogni modo, il processo si concluse con la loro assoluzione e, di conseguenza, un'ulteriore sconfitta per il sovrano.

Gli oppositori del re iniziarono a 'puntare' sulle sue due figlie. Guglielmo III d'Orange, che aveva sposato Maria, poiché dopo aver mandato un suo inviato a Londra non aveva ottenuto ascolto alcuno negli ambienti di Corte, iniziò a mettersi in contatto con statisti e politici scontenti, tra cui

133 Ivi
134 Ivi

Danby. Anna, da parte sua, era ciecamente fedele alla chiesa anglicana nonché avversa alla politica religiosa del padre. Poiché Luigi XIV, avanzando pretese su alcune aree della Germania, allarmava imperatore e principi tedeschi e una serie di tariffe protezionistiche preoccupavano gli olandesi, Guglielmo cercò di capire da che parte si sarebbero schierati gli inglesi: il nipote del re abbandonò ogni esitazione quando, nel gennaio del 1688, Giacomo richiamò in patria i sei reggimenti inglesi e scozzesi stazionati in Olanda. In aprile, Guglielmo fece sapere a un alto dirigente *whig* che, se invitato da un gruppo sufficientemente rappresentativo di notabili, avrebbe condotto un esercito in Inghilterra. La situazione si complicò ulteriormente quando, il 10 giugno, a Giacomo nacque un figlio maschio: diversi *whigs* e *tories* si accordarono e sette di loro (i 'Sette Immortali'; tra cui Danby, Compton e Henry Sydney, fratello di Algernon) si recarono in Olanda con un messaggio per Guglielmo. A testimonianza del malcontento ormai 'bipartisan' il fatto che il documento fosse firmato da quattro *whigs* e tre *tories*. Giacomo comprese che l'invasione era imminente quando, in settembre, gli Stati Generali delle Province Unite acconsentirono al piano di Guglielmo. Il re cercò allora di correre ai ripari pubblicando un proclama (ove prometteva di difendere lo Stato e la Chiesa e di convocare un Parlamento), reinsediando il vescovo di Londra, abolendo le commissioni ecclesiastiche e richiamando i *Fellows* espulsi dal Magdalen College di Oxford. Tuttavia, né rimosse dall'esercito gli ufficiali cattolici né rinunciò al potere di dispensa. Il 5 novembre 1688 la flotta olandese approdò a Torbay da dove Guglielmo si diresse verso Exeter, attendendo le reazioni degli inglesi.[135] Giacomo, dopo diverse esitazioni, si mise al comando delle sue truppe a Salisbury, scoprendo che le basi del proprio potere, ossia i *tories* e gli ufficiali dell'esercito, stavano scomparendo: tra le fila della sua armata iniziarono le diserzioni, da nord giunsero notizie di intere città che si pronunciavano contro di lui e sua figlia, Anna, si unì al nemico. Fallito il tentativo di raggiungere la Francia (dove già si trovavano la moglie e il figlio) da Feversham, Giacomo tornò a Londra (16 dicembre):

"Despite the encouraging welcome, he was still intent on flight. This was just as well because William, camped to the west of London, now had serious designs on the throne, whatever his earlier motives had been. He was appalled that James had returned and sent Halifax and other lords to the king requiring him to retire to Ham House. James asked to go to Rochester instead; William agreed and conveniently left him unguarded there so that he could escape to France."[136]

135 Ivi
136 Lincoln, *London and the 17th century*, p. 284.

Il 18 dicembre Guglielmo entrò nella City e, invitato da un gruppo di *whigs* e *tories*, convocò un parlamento che si riunì il 22 gennaio 1689 (*Convention Parliament*). Il periodo che ne seguì vide i pari inglesi alla guida del governo e Guglielmo occuparsi delle questioni militari. Soprattutto, venne dibattuta per due settimane la questione se Giacomo avesse abdicato (lasciando vacante il trono) o il principio ereditario fosse irrinunciabile. Gli *whigs*, in maggioranza ai Comuni, sostenevano che il re avesse cercato di sovvertire la costituzione e che il Paese non dovesse essere retto da un sovrano cattolico. I Lord, in cui prevalevano i *tories*, erano d'accordo solamente sul secondo punto. Quando però Maria dichiarò che non avrebbe regnato se il marito non fosse stato sul suo stesso piano, i Lord accettarono che il trono fosse considerato vacante, perciò elettivo: cadde così la teoria del diritto divino del re. Il Parlamento stese quindi una Dichiarazione dei Diritti, trasformata poi in *Bill of Rights*, in cui si fissavano i limiti posti alla monarchia e si ribadivano i diritti inalienabili dei sudditi, dando quindi vita a una monarchia costituzionale. Il monarca perdeva il diritto di sospendere dall'osservanza di una legge o di instaurare la legge marziale, oltre il diritto di tenere un esercito permanente in tempo di pace senza il consenso del Parlamento (lo stesso anno vide l'approvazione di un *Mutiny Act* -primo di una lunga serie- che regolava con precisione la disciplina militare, il cui rispetto diventava compito del sovrano e dei suoi comandanti). Si riconobbe la supremazia del diritto consuetudinario e si esclusero gli eredi cattolici grazie a una formulazione che verrà perfezionata nel 1701 con l'*Act of Settlement*. Venne inoltre approvato un Atto di tolleranza che liberava i dissidenti (che rimanevano comunque esclusi dagli uffici pubblici, civili e militari) dalle pene previste per chi non frequentava il servizio anglicano. Giacomo, che non riconosceva il nipote quale legittimo sovrano, sbarcò in primavera in Irlanda da dove, appoggiato dagli irlandesi e dai francesi, sperava di lanciare una controffensiva. Insediatosi a Dublino, riuscì a conquistare gran parte dell'isola e a respingere i primi attacchi inglesi. L'anno successivo, Guglielmo sbarcò presso Belfast alla testa di un esercito e uscì vittorioso dalla battaglia del Boyne. Il trattato di Limerick (1691) pose fine al conflitto. La Scozia, alle prese con l'insurrezione giacobita (1689-1692), elesse in marzo una Convenzione che pose fine al regno di Giacomo l'11 aprile: Guglielmo e Maria accettarono il trono scozzese e la Convenzione divenne un Parlamento completo il 5 giugno.

La *Glorious Revolution*, così chiamata poiché *blodlessness*, oltre a segnare l'esito degli antichi contrasti tra diverse strutture e fazioni politiche, mostrò quanto né Carlo II né Giacomo II avessero

compreso le conseguenze della vittoria parlamentare del 1640-1660. Non solo tale organismo si era rafforzato volendo rappresentare gli interessi dell'intera Nazione (e non di pochi privilegiati), ma si era sviluppata una forte opinione pubblica e coscienza politica. Sempre più persone, nonché *the common sort of people* (come un'espressione contemporanea definiva i più umili), sempre più informate e sempre più desiderose di far udire la propria voce, vollero occuparsi della cosa pubblica e furono meno disposte ad accettare supinamente ciò che le autorità dettavano loro.[137] Soprattutto, la dottrina anglicana della non resistenza non poté far fronte all'affermarsi della dottrina della sovranità popolare; proprio quando il Paese era retto da un monarca che minacciava di reintrodurvi una fede tanto odiata come il cattolicesimo.[138] Per spiegare tali cambiamenti, Gianpaolo Garavaglia sottolinea tre aspetti: l'adesione della gente comuni alla rivolta di Scott (1685), la risposta negativa delle contee (1687) e la facilità con cui Guglielmo arrivò al potere: mercanti, aristocratici, gentiluomini e persone comuni erano convinti che Guglielmo volesse solo difendere il protestantesimo e la libertà del Parlamento.[139] L'arrivo di Guglielmo, che inizialmente non pareva avere le idee molto chiare sui motivi dell'intervento in rapporto alla situazione inglese, oltre ad assicurare il trono alla moglie e sottrarre l'Inghilterra all'influenza francese, allontanò il pericolo di qualsiasi progetto repubblicano.

Questo paese dove si discute sempre di religione,
ma dove ce n'è certamente meno di quanto possiate immaginare.
(Guglielmo III d'Orange all'elettrice Sofia di Hannover, 1689)

137 Garavaglia, *Storia dell'Inghilterra moderna*, p. 772.
138 Ivi
139 Ivi

Parte IV – L'ascesa a grande potenza

L'economia

Già nel Cinquecento l'Inghilterra, come i Paesi Bassi settentrionali, aveva compiuto un salto di qualità rispetto agli schemi economici propri dei secoli precedenti: in particolare, le condizioni geografiche e l'organizzazione del Paese avevano reso la sua economia differente da quella delle altre nazioni europee.[140]

Il XVI secolo era stato caratterizzato soprattutto dalla vendita di lana. Perno del commercio estero del Paese, aveva garantito gettiti consistenti fin dal Duecento grazie ai dazi doganali. Durante il Cinquecento, quando la vendita di panni di lana aveva ormai superato quella di lana grezza, era aumentata la quantità di tessuti esportati, principalmente nella forma delle *short-cloths* (pannine) che, da Anversa, si sarebbero diffuse in tutta europa. Tale esportazione è stata vista come una possibile causa (ed effetto) della crisi dei panni italiani.[141] L'incremento della produzione laniera aveva aumentato sia il pascolo e il fenomeno delle *enclosures*, sia la tessitura e il numero di lavoratori in tale attività. Questi processi tuttavia non avevano interessato l'intera Inghilterra, a differenza dell'incremento demografico che avrebbe costretto a trasformazioni nel settore agricolo per garantire l'approvvigionamento dei generi alimentari, soprattutto ai centri urbani in espansione. Esclusi dalle grandi rotte atlantiche da portoghesi e spagnoli, in un primo momento gli inglesi si erano quindi limitati alla navigazione nel Mare del Nord; per poi inserirsi nei mari Bianco, Baltico e Mediterraneo. Enrico VIII nel dedicare tante risorse alla flotta inglese aveva intaccato il valore della sterlina, il cui deterioramento, tuttavia, avrebbe avuto un effetto positivo sulle esportazioni. La politica economica inglese del Cinquecento, basata sul protezionismo della produzione interna e l'applicazione di dazi doganali all'importazione, aveva portato il Paese ad abbandonare l'intermediazione dei mercanti stranieri e a garantirsi autonomamente i propri commerci: solo dopo

140 Di Vittorio (con il coordinamento di), *Dall'espansione allo sviluppo*, p. 76.
141 Ivi

tali profondi cambiamenti l'Inghilterra si sarebbe proiettata sul mare.[142] Lo stesso secolo aveva visto un notevole aumento della metallurgia del ferro, l'utilizzo del carbone come combustibile per far fronte alla carenza di legname e lo sviluppo di nuovi settori grazie all'immigrazione (dovuta ai rapporti internazionali e alle guerre di religione) che avrebbe interessato il Paese: insieme alla vocazione internazionale dei londinesi, stavano crescendo le professionalità legate alla pura attività mercantile (amministrazione, assicurazioni, ecc…). L'incremento della popolazione, inoltre, aveva provocato uno sviluppo dell'attività edilizia e di tutto ciò collegato a essa.

Hops, Reformation, bays and beer
Came into England all in a year
(Canzone del XVI secolo, riferita all'anno 1530)

Per quanto riguarda il periodo elisabettiano, di assoluta importanza furono la stabilizzazione della moneta e la moderazione dei tributi. La prima fu raggiunta già nel 1563 mentre la seconda fu una costante del governo di Elisabetta che, per fare fronte alle spese straordinarie, preferì sempre la vendita di beni della Corona o la compartecipazione ai profitti commerciali (o della guerra di corsa) agli inasprimenti fiscali. Soprattutto, Elisabetta assecondò l'espansione economica e sociale del Paese, che vide aumentare i suoi abitanti da più di due milioni all'inizio del Cinquecento a oltre quattro milioni e mezzo intorno al 1620. Ciò avvenne parallelamente a una grande mobilità sociale e al rafforzamento dei ceti intermedi: medi e grandi proprietari terrieri (la *gentry*, cioè la nobiltà rurale non titolata), i gruppi mercantili e gli uomini di legge. L'inflazione ridusse invece il potere politico-economico dei pari d'Inghilterra, ovvero la nobiltà titolata. I nuovi proprietari fondiari (acquirenti dei beni della Corona, coltivatori arricchiti, mercanti che investivano nella terra,ecc…) spesso accorparono appezzamenti sparsi in aziende compatte; recintando le proprie terre, accrescendo la produzione e destinandola ai mercati distanti anziché al consumo locale. A causa dei contadini poveri che, esclusi dall'uso collettivo della terra, si diedero al vagabondaggio e alla mendicità, furono promulgate da Elisabetta le prime leggi sui poveri. Un decreto del 1531 aveva distinto fra vagabondi abili al lavoro (che dovevano venire puniti) e poveri inabili (che potevano

142 Ivi

mendicare): dal 1563 poté essere imposto un contributo per i poveri ma, almeno fino al 1660, i bisognosi ricevettero più assistenza dalla carità privata che dallo Stato.[143] Insieme alla diffusione nelle campagne di alcune regioni della filatura e della tessitura della lana, vi furono progressi nella produzione carbonifera, nella siderurgia e nella distillazione della birra. L'età elisabettiana, soprattutto, segnò l'inizio di una nuova era nel commercio e nella navigazione.[144] Vennero istituite la Compagnia di Moscovia (1553), la Compagnia del Levante (1581) e la Compagnia delle Indie Orientali (1600). Tra il 1577 e il 1580 Francis Drake compì la seconda circumnavigazione del globo e nel 1585 Walter Raleigh raggiunse le terre del Nord America, che chiamò Virginia in onore della "regina vergine". Di questi argomenti ci occuperemo meglio nel prossimo capitolo.

Gli sconvolgimenti politico-sociali che investirono l'Inghilterra del Seicento non ne rallentarono la crescita economica, anzi. I disordini del periodo, cioè il sintomo dei cambiamenti socio-economici in atto dal secolo precedente, non impedirono all'Inghilterra di trasformarsi da un paese esportatore di materia prima greggia (lana) a un paese esportatore di prodotti finiti (tessuti di lana), che avevano ovviamente un valore maggiore. Aumentò il terreno dedicato ai pascoli e le manifatture cominciarono a trasferirsi nelle campagne. Le *new draperies*, meno pregiate ma molto più richieste sul mercato, permisero agli inglesi di incrementare i rapporti commerciali nel Nord America, nel Nord Europa e nel Mediterraneo. Nella prima metà del secolo il Paese poteva già contare su una solida struttura manifatturiera e una marina (ormai seconda solo a quella olandese) in grado di sostenere una rete commerciale in rapida evoluzione. Tra i settori economici più importanti troviamo l'industria siderurgica. Già la produzione di ghisa era quasi raddoppiata tra il 1575 e il 1600, mentre quella di carbone passò dalle duecentomila tonnellate nel 1550 a un milione di tonnellate e mezzo nel 1630. Ciò che crebbe maggiormente fu però il commercio, in particolare quello internazionale. Supportato da una marina che sarebbe diventata la prima in assoluto alla fine del secolo, vide il tonnellaggio complessivo aumentare da novantamila tonnellate nel 1660 a duecentosessanta mila alla fine del secolo. Nel 1602 venne fondata la *East India Company* (unica in grado di competere con la 'V.O.C.' olandese) e nel 1609 venne assunto il predominio in India (mentre i portoghesi conservarono solo Goa, la posizione olandese in Asia venne messa in pericolo solo nel Settecento). Nel 1610 iniziò la coltivazione di tabacco in Virginia e, tra il 1620 e il 1640, non meno di ottantamila inglesi giunsero in Nord America, dove si iniziò a produrre anche cotone e

143 Hill, *La formazione della potenza inglese*, p. 59.
144 Capra, *Storia moderna*, p. 151.

zucchero. La *Virginia Company* portò oltre oceano soprattutto agricoltori e commercianti e, nonostante le mire delle altre potenze continentali, il monopolio inglese sui beni prodotti dalle nuove colonie non fu messo in discussione ed ebbe un ruolo chiave nell'economia britannica. La conquista delle Bermuda, di Barbados e della Giamaica nei Caraibi fornirono le basi per i contrabbandieri che commerciavano con l'America spagnola e per i corsari (vedi *Le Colonie*). L'Inghilterra riuscì a conquistare il primato nel commercio degli schiavi e dello zucchero. Il Gambia, prima colonia africana fondata nel 1631, servì come base di partenza per i traffici di schiavi diretti verso le piantagioni di zucchero dei Caraibi e del Sud America. Come Amsterdam, la City si specializzò nel commercio di riesportazione. L'Inghilterra scambiava i prodotti tropicali con merci provenienti dall'europa quali ferro, canapa, seta e vino. Tra il 1600 e il 1700 la popolazione di Londra passò da duecentomila a seicentomila abitanti. Proprio la crescita della popolazione urbana del Paese, avviatasi dal 1630-1631 e dopo una stasi nei primi decenni del secolo, causò una crescita e una diversificazione della domanda di derrate agricole. La superficie posta a coltura venne incrementata e l'uso massiccio di fertilizzanti (marna e ceneri) permise lo sviluppo della coltivazione di ortaggi destinati al mercato (rape, verze, cavolfiori, piselli). Il credito fu un altro settore che conobbe un decisivo sviluppo: ancora legate alle operazioni di ipoteca fondiaria e di pegno, l'Inghilterra era assai arretrata rispetto a paesi come l'Italia o i Paesi Bassi (vedi *Le Colonie*). Il Seicento vide un costante aggiornamento dei servizi e delle tecniche, oltre che un continuo calo dei tassi d'interesse. Soprattutto, le autorità inglesi mantennero sempre una linea politica penalizzante nei confronti dei prestatori di denaro, finendo per favorire i debitori e la propensione al rischio degli imprenditori inglesi. Fu la crescita economica inglese durante il XVII secolo a creare le precondizioni necessarie all'esplosione che avvenne un secolo avanti.[145]

Quattro furono gli aspetti fondamentali dello sviluppo economico dell'Inghilterra del XVII secolo: le *enclosures*, i *navigation acts*, l'individualismo agrario e il capitalismo mercantile. Questi fattori infatti, assieme alla minor incidenza delle crisi demografiche e il non coinvolgimento in eventi bellici (1600-1650), spiegano come l'Inghilterra alla fine del Seicento fosse pronta ad affrontare il futuro processo di industrializzazione nonostante partisse da una situazione di svantaggio rispetto alle altre Nazioni europee.[146] Nel primo caso, il Paese conobbe un processo di concentrazione

145 Di Vittorio (con il coordinamento di), *Dall'espansione allo sviluppo*, p. 130.
146 Ivi

fondiaria che non ebbe eguali in europa e che vide le classi più abbienti estendere i loro possedimenti. In particolare, alcuni trasformarono i contratti colonici a lungo termine e trasmissibili ereditariamente in contratti di locazione a breve termine e non trasmissibili (trasformando i coloni in fittavoli, segnando la fine della signoria feudale e trasformando la rendita signorile in rendita fondiaria), altri acquistarono lotti di terra dai piccoli proprietari colpiti dal crollo dei prezzi agricoli, altri ancora si accaparrarono le terre di uso comune (*openfield*), spezzando gli ultimi vincoli feudali all'agricoltura inglese. I grandi proprietari poterono così utilizzare le proprie terre sia per il pascolo ovino (vista l'ascesa dell'industria laniera) sia per intraprendere altre coltivazioni come quella del malto, che stava aumentando per l'incremento del consumo di birra. Nonostante l'aumento della pressione fiscale, i conduttori dei fondi riuscirono a far fronte ad essa grazie alla diversificazione delle produzioni, agli investimenti in fertilizzanti e allo sviluppo dell'allevamento. Nel 1662, le *enclosures* vennero esplicitamente approvate da un Parlamento formato soprattutto da proprietari terrieri vecchi e nuovi. La cosa peculiare di tali politiche è che esse coincidevano con gli interessi di un'ampia fascia della popolazione e godevano quindi di un vasto consenso.[147] Il mercantilismo, ad esempio, fu una pratica politica che si sviluppò sia dall'alto che dal basso e perciò, dal punto di vista teorico e da quello dei risultati ottenuti, assai diverso da quello francese. Un provvedimento tipico del mercantilismo furono appunto gli atti di navigazione, cioè provvedimenti legislativi che garantivano il commercio nei porti della madrepatria e delle colonie solo alle navi inglesi. Il primo *navigation act* dettagliato e di portata nazionale fu approvato nel 1651 ed estese a tutti i porti inglesi il divieto di sbarcare merci da navi battenti bandiera diversa da quella britannica; anche se, in realtà, il vero obiettivo erano gli olandesi. Nel 1660, per contrastare le numerosi frodi, il governo di Carlo II impose la registrazione di tutte le navi inglesi costruite all'estero e che le navi della marina avessero un capitano e un equipaggio per almeno tre quarti inglesi. Tre anni dopo, lo *Staple Act* stabilì che le colonie potevano acquistare esclusivamente dall'Inghilterra i prodotti di cui avevano bisogno: la madrepatria e le colonie formarono così un sistema chiuso e impermeabile. Nella seconda metà del secolo, questi provvedimenti permisero a un quinto della manodopera non agricola di lavorare sulle navi o nei porti e al mercato interno di espandersi, grazie ai prezzi di prodotti quali seta, tè, zucchero e spezie costantemente inferiori a quelli praticati al di fuori del Paese. Si ebbero inoltre risultati indiretti. Le nuove *joint stock companies* si organizzarono sul

147 Ivi

modello delle compagnie olandesi; la 'East Indian Company' e l''African Company', infatti, erano vere e proprie società per azioni che facevano fruttare i risparmi di tutte le categorie sociali. Alla fine del Seicento l'Inghilterra riesportava in europa due terzi del tabacco, un terzo dello zucchero, e due terzi della seta e delle spezie indiane. Il merluzzo pescato nelle acque di Terranova era principalmente destinato al Mediterraneo e il ruolo delle navi negriere era sempre più importante. Anche l'affermazione dell'individualismo agrario fu strettamente legata alla forte aderenza degli interessi nazionali a quelli delle classi in ascesa, dovuta alla riduzione delle prerogative regie a vantaggio del Parlamento che caratterizzò il XVII secolo. I nuovi fittavoli, dovendo ora pagare un affitto più alto ai proprietari dei terreni, passarono da una produzione volta all'autoconsumo ad una per creare un surplus da indirizzare al mercato cittadino: poiché i mercati erano in ascesa, si creò un circolo virtuoso in cui i fittavoli riuscivano ad aumentare i loro profitti e i proprietari potevano alzare gli affitti. Gli stessi proprietari terrieri, costituiti dalla vecchia nobiltà, da mercanti e da liberi professionisti (quali avvocati, medici, ecc…) videro la terra come uno degli investimenti possibili attraverso sia il suo acquisto che il miglioramento dei suoi fondi. A differenza di quella europea, la nobiltà inglese non disdegnò l'investimento di capitali in attività produttive o commerciali.[148] Infine, l'altra grande possibilità d'investimento era quella legata all'attività commerciale. Nonostante gli alti rischi, i ben più alti margini di profitto crearono un gruppo assai esteso di capitalisti che, rappresentando ogni categoria di possibili investitori, trasse ricchezza dall'espansione dei commerci. Come il mondo agricolo, anche quello commerciale era ampiamente rappresentato in Parlamento, le cui prerogative politiche ed economiche erano uniche all'interno del panorama delle istituzioni rappresentative europee. Politica commerciale, rafforzamento della marina e privatizzazione delle terre furono costantemente dibattuti dai Comuni. Imprenditori agricoli e capitalisti volti al commercio e alle manifatture, seppur presenti in tutta europa, solo nell'Inghilterra del Seicento poterono contare su istituzioni che li rappresentasse e garantisse di fronte a un potere più alto.[149] Da ricordare è inoltre la ricettività della società inglese: soprattutto dal punto di vista economico, gli inglesi seppero sempre imparare (in particolare dagli olandesi) tutto quello che poteva loro tornare utile.[150] Nel 1694 venne creata la Banca d'Inghilterra. Nonostante l'idea non fosse affatto nuova, solamente gli inglesi riuscirono a sfruttare a pieno le potenzialità di sviluppo e di investimento legate al debito pubblico.[151]

148 Ivi
149 Ivi
150 Ivi
151 Ivi

The country poor do by example live;
The gentry lead them, and the clergy drive:
What may we not from such examples hope?
The landlord is their God, the priest their pope.
(Daniel Defoe, 'The True-Born Englishman', 1701)

Le colonie

Nella corsa europea all'impero l'Inghilterra arrivò tardi. Oltre alla Giamaica, intorno al 1655 gli inglesi possedevano qualche isola caraibica, cinque piantagioni in Nord America e due porti commerciali in India. Mentre i portoghesi controllavano i traffici di spezie, zucchero e schiavi, gli spagnoli importavano dalle Americhe oro e argento. Sperando di trovare un altro "El Dorado" già Enrico VII, nel 1496, aveva concesso lettere patenti al navigatore veneziano Giovanni Caboto. Successivamente la rivalità con gli iberici si colorì di tinte religiose e politiche.[152] Dopo la Riforma, infatti, i fautori della guerra contro la cattolica Spagna sostennero che il Paese avesse il dovere religioso di costruire un impero protestante. Inoltre, diversamente dal caso spagnolo, ovvero un'autocrazia governata dal centro, proprio la debolezza della corona inglese permise un potere (e di conseguenza una ricchezza) più diffuso nel Paese: potendo le tasse venire imposte solo grazie all'approvazione parlamentare, i sudditi erano certi che il denaro non sarebbe stato sperperato da un re capriccioso e proprio tale fiducia costituì un forte incentivo per gli imprenditori.

Il primo viaggio volto a espandere i domini della Corona di cui si abbia notizia risale al 1480, quando una nave salpò da Bristol alla ricerca dell'isola di 'Brasylle', al largo della costa occidentale dell'Irlanda. Non sappiamo nulla riguardo l'esito di tale spedizione. Sempre da Bristol, nel 1497, Caboto compì la traversata dell'Atlantico: morì in mare l'anno seguente convinto di avere scoperto una nuova rotta per l'Asia. Nonostante gli scarsi successi iniziali, già nel 1501 Madrid ordinò una

152 Ferguson, *Impero*, p. 20.

spedizione per “fermare le esplorazioni degli inglesi in quella direzione”, cioè nel Golfo del Messico. Fu il desiderio di trovare metalli preziosi a condurre in Sud America Sir Richard Grenville nel 1574 e Sir Francis Drake nel 1577. La scoperta e lo sfruttamento di “Miniere d’Oro, Argento e Rame” fu uno degli scopi della colonizzazione della Virginia, come testimoniato dalle lettere patenti concesse a Sir Thomas Gates e altri nel 1606. Sir Walter Raleigh, ancora nel 1596, dichiarava che la grande ricchezza delle Spagna non fosse il commercio delle arance di Siviglia, bensì il suo oro indiano che metteva in pericolo e in allarme tutte le nazioni d’europa. Al pari degli altri, anche Raleigh cercò “El Dorado” senza trovarlo. La cosa più bella che trovò navigando l’Orinoco fu una donna del luogo e, scrisse la moglie, tornò a Plymouth “con i più grandi onori che mai uomo possa avere, ma con poche ricchezze”. Dopo le infruttuose ricerche di argento in Canada, Guiana, Virginia e Gambia gli inglesi decisero di derubare gli spagnoli, come fece Drake nei Caraibi e a Panama negli anni Settanta del Cinquecento. Solitamente, infatti, quando una spedizione falliva i sopravvissuti si abbandonavano alla pirateria per rifarsi delle spese. Rinchiuso nella Torre per tradimento nel 1603, Raleigh convinse Giacomo I a liberarlo nel 1617 e a fatica si procurò trentamila sterline con cui mise insieme una flotta per cercare l’oro nella zona dell’attuale Venezuela. Tuttavia il controllo spagnolo sulla regione era stato nel frattempo consolidato: la spedizione fallì e suo figlio Wat, attaccando la città di São Tomé, morì e violò la promessa fatta al re di non creare attriti con la Spagna. Raleigh venne giustiziato al suo ritorno in patria, convinto che vi fosse una “miniera d’oro… nell’arco di tre miglia da São Tomé”.

Oro e argento a parte, lo scontro con le altre potenze sembrava in ogni caso inevitabile: ancora negli anni Sessanta del Cinquecento, John Hawkins si trovò subito in conflitto con gli spagnoli quando cercò di inserirsi nel commercio degli schiavi nell’Africa occidentale.[153] Proprio dalle scorribande dei pirati ebbe origine il sistema del *privateering* o guerra navale privatizzata. Fu Elisabetta I, autorizzando ciò che di fatto stava già avendo luogo, a fare della rapina un’azione strategica (gli stessi Drake e Raleigh furono annoverati tra i famosi ‘Sea Dogs’). Tra il 1585 e il 1604 dalle cento alle duecento navi all’anno salparono per attaccare i vascelli spagnoli nei Caraibi, impossessandosi di un bottino dal valore di almeno duecentomila sterline l’anno. Questo nonostante i venti sfavorevoli dell’Atlantico nord-orientale (in genere sud-occidentali e quindi contrari alle navi inglesi dirette nel Nord America), l’abitudine a una navigazione costiera e una scarsa tecnologia

153 Ivi

navale (ancora agli inizi del Cinquecento le imbarcazioni britanniche avevano la peggio contro le galee mediterranee). Le cose cambiarono appunto durante il regno di Elisabetta. Se Enrico VIII doveva importare dal continente cannoni di bronzo, ora i cannoni di ferro prodotti in patria, essendo più economici (costando circa un quinto), permettevano di sparare più colpi dai galeoni che, veloci, manovrabili e in grado di portare quattro bocche di fuoco, diventarono il più importante vascello inglese. La Trinity House a Deptford venne riorganizzata, venne adottata la geometria euclidea, si studiarono le variazioni della bussola e vennero tradotte mappe e carte olandesi, nonché pubblicate mappe più aggiornate. Gli inglesi furono inoltre pionieri nel migliorare le condizioni di salute dei marinai, descritti nel 1635 da Luke Fox come uomini destinati "soltanto a sopportare e soffrire": i primi veri progressi in questo campo si registreranno solo nella seconda metà del XVIII secolo. Il governo inglese quindi non solo chiuse un occhio sulle azioni dei bucanieri, ma le incoraggiò in modo esplicito. Trovandolo un sistema a basso costo per combattere la Spagna, la Corona autorizzò l'attività dei pirati definendoli *privateers* (corsari), cioè detentori di lettere di corsa che ne autorizzavano e legalizzavano le attività in cambio di una partecipazione al bottino. Tali corsari si definivano "Fratelli della Costa" e avevano un sistema molto complesso di divisione del bottino che includeva anche polizze di assicurazione in caso di ferite. Emblematici gli attacchi del gallese Henry Morgan all'avamposto spagnolo di Gran Grenada a nord del Lago de Nicaragua (1663) e alla città spagnola di Portobelo a Panama (1668). Più che i raid, però, ciò che fece la differenza fu il modo in cui Morgan investì (letteralmente) il proprio bottino. Comprò proprietà terriere in Giamaica, acquistando ottocentotrentasei acri nella valle del Rio Minho e quattromila acri nella parrocchia di St Elizabeth; tutti terreni ideali per la coltivazione della canna da zucchero. Negli anni Settanta del Seicento l'Inghilterra spese migliaia di sterline per la costruzione di fortificazioni che proteggessero il porto di Port Royal in Giamaica, ora un'importante fonte di guadagni e quindi da difendere a ogni costo. I lavori ebbero come sovrintendente lo stesso Morgan (ora Sir), divenuto viceammiraglio, comandante del reggimento di Port Royal, giudice della Corte dell'Ammiragliato, giudice di pace e facente funzioni di governatore della Giamaica. Costretto nel 1681 a vita privata dopo aver perso tutte le cariche ufficiali (per aver pronunciato "ripetutamente espressioni stravaganti… in stato di ubriachezza"), morì nel 1688 e le navi alla fonda di Port Royal spararono a turno ventidue salve di saluto. Lo storico Niall Ferguson, trovando l'origine dell'impero britannico in questo "vortice marino di ladrocinio e violenza", sostiene che per la futura egemonia inglese

(iniziata “rubando oro” e continuando “coltivando canna da zucchero”) il passaggio dalla pirateria al potere politico sia stato di fondamentale importanza.[154]

È lo stesso Ferguson a dire che sia possibile ritenere l’ascesa dell’impero britannico, più che dell’etica protestante del lavoro o dell’individualismo inglese, un frutto della passione inglese per il dolce.[155] Così scriveva Daniel Defoe nel 1725 in ‘The Complete English Tradesman’:

“L’Inghilterra consuma al suo interno una quantità di beni...superiori a quella di qualsiasi altra nazione al mondo… Si importano soprattutto zucchero e tabacco, consumati in Gran Bretagna in quantità indescrivibile…”

Fatto sta che prodotti un tempo appannaggio di pochi ricchi diventarono parte della dieta quotidiana. Gli inglesi, che più degli altri popoli europei svilupparono un insaziabile appetito per i beni di importazione, adoravano mescolare lo zucchero con la caffeina e con la nicotina. Troviamo la prima testimonianza della richiesta di tè in una lettera del 1615 (in cui R. Wickham, agente della Compagnia delle Indie, chiede al collega Eaton di mandargli del “*chaw* della migliore qualità”) e la prima pubblicità della bevanda apparse nel 1658 sul settimanale “Mercurius Politicus” (“Quella Eccellente Bevanda *Cinese*, approvata da tutti i Medici, che i *Cinesi* chiamano Tcha”). Tuttavia, il tè iniziò a venir importato in quantità sufficienti per creare un consumo di massa solo agli inizi del secolo successivo. Più discussioni suscitò invece il tabacco, introdotto da Raleigh e tra le poche eredità durevoli della fallita colonia di Roanoke in Virginia. Anche se i fornitori di tabacco insistevano sulle sue qualità medicinali, per Giacomo I fumarlo era “disgustoso a vedersi, odioso ad annusarsi, dannoso per il cervello [e] pericoloso per i polmoni”. Quando però la coltivazione del tabacco esplose in Virginia e nel Maryland il suo prezzo crollò e spostò il mercato verso un consumo di massa: nel 1624 Giacomo stabilì un monopolio reale, anche se si rivelò impossibile imporlo. Diversamente dall’alcol (droga europea tradizionale) che è un depressivo, il glucosio, la caffeina e la nicotina costituivano gli stimolanti dell’epoca, la cui ‘febbre’, sempre per Ferguson, avrebbe costruito il futuro impero.[156] Osservava Defoe nell’opera sopra citata:

154 Ivi
155 Ivi
156 Ivi

"Il tavolino da tè per le signore e la bottega del caffè per gli uomini sono le più recenti invenzioni in fatto di luoghi di ritrovo"

L'Inghilterra divenne quindi l'emporio europeo di tali stimolanti: negli anni Settanta del Settecento circa l'ottantacinque percento del tabacco e il novantaquattro percento del caffè importanti nel Paese venivano riesportati, soprattutto nell'europa settentrionale. Grazie agli ingenti guadagni derivati dal commercio gli inglesi poterono finalmente soddisfare un altro desiderio coltivato a lungo, dando luogo a una rivoluzione nell'abbigliamento. Ancora nel 1595 Peter Stubbs affermava come "nessun paese al mondo è curioso delle nuove mode come lo sono gli inglesi": tale passione, infatti, era stata tanto forte da far cancellare all'inizio del Seicento le leggi suntuarie che avevano tradizionalmente stabilito che cosa potessero indossare gli uomini e le donne secondo il loro rango. A cogliere il cambiamento in atto fu ancora Defoe in 'Everybody's Business is Nobody's Business':

"...la semplice campagnola Joan è diventata adesso un'elegante signora londinese...e non può fare a meno dei *paniers* sotto la gonna, come la sua padrona…"

Poiché la qualità dei tessuti, dei disegni, dell'abilità artigianale e della tecnologia indiani non avevano rivali, quando i mercanti inglesi acquistarono sete e calicò dall'India per portarli in Inghilterra il risultato fu una vera conquista. Nel 1664 vennero importate nel Paese più di duecentocinquantamila pezze di calicò e non meno richieste furono la seta del Bengala, il taffetà e la mussola bianca di cotone: diversamente dal consumo di tè o zucchero, il mercato dei tessuti importati era praticamente inesauribile. Dal momento che i mercanti inglesi del Seicento non avevano molto da offrire agli indiani che questi ultimi già non possedessero, pagavano le merci col denaro contante guadagnato commerciando altrove: l'unica differenza di tale 'globalizzazione' con quella del XX secolo stava nei lunghi viaggi (dodicimila miglia separavano i due mercati) e nei pericoli (tempeste, naufragi, pirati) che essi comportavano.

Quando gli europei iniziarono a commerciare in India una delle loro mete preferite era il fiume Hugli, cioè il ramo maggiore del delta del Gange, in Bengala. Nonostante Elisabetta I avesse garantito un monopolio per quindici anni alla "Compagnia di mercanti londinesi che commerciano nelle Indie Orientali" nel 1600, i mercanti olandesi commerciavano con l'India attraverso il Capo di

Buona Speranza dal 1595 e l'anno seguente erano già saldamente installati a Bantam, sull'isola di Giava. Anche se fondata due anni dopo (1602), la Compagnia olandese delle Indie dominò rapidamente il ricco commercio delle spezie con le isole Molucche dell'Indonesia. Poiché i suoi funzionari erano ricompensati sulla base delle entrate lorde e non dei profitti netti (e quindi incoraggiati ad ampliare il volume di affari), il commercio olandese venne esercitato su vasta scala. I Paesi Bassi, oltre ad avere una moderna banca centrale, avevano creato un sistema di debito pubblico che permetteva ai governanti di prendere a prestito dai cittadini a bassi tassi d'interesse: alla sua chiusura nel 1796, la Compagnia aveva reso una media annuale del diciotto percento sul capitale inizialmente sottoscritto. Le Compagnie inglesi e olandesi, frutto della messa in comune delle risorse dei mercanti sotto la protezione dei monopoli dei rispettivi governi, permisero a questi ultimi di privatizzare la loro espansione oltremare senza eccessivi rischi. In caso di guadagni, le Compagnie potevano venire costrette a pagare delle tasse o, più spesso, a concedere prestiti in cambio del rinnovo della loro licenza. Fondata nel 1618, la Compagnia della Guinea si vide garantito (1631) un monopolio di trentun anni su tutto il commercio con l'Africa occidentale: proprio in questo continente gli inglesi trovarono l'oro, anche se la principale esportazione della zona sarebbe stato il commercio degli schiavi. Nel 1670 venne invece fondata la Compagnia della baia di Hudson per monopolizzare il commercio canadese delle pelli. In realtà, il monopolio garantito alle varie Compagnie era impossibile da far rispettare: quando nel 1613 la Compagnia inglese delle Indie si installò a Surat stava chiaramente cercando di inserirsi nel mercato delle spezie. La speranza del direttore della Compagnia, Josiah Child, era che "il nostro [commercio] possa continuare e accrescersi a spese loro". La prevedibile conseguenza della competizione tra Inghilterra e Paesi Bassi fu l'abbassamento dei prezzi: chi contribuì al secondo joint stock della Compagnia di più di un milione e mezzo di sterline (tra il 1617 e il 1632) finì col perderci. Il conflitto, di fatto esploso nel 1623, quando gli olandesi torturarono e uccisero dieci mercanti inglesi ad Amboina in Indonesia, portò a tre guerre aperte tra il 1652 e il 1674. La lotta non riguardò solo il controllo delle rotte commerciali per le Indie Orientali, ma anche quello di quelle per il Baltico, il Mediterraneo, il Nord America e l'Africa occidentale. Gli inglesi aumentarono di più del doppio la marina mercantile e tra il 1649 e il 1660 aggiunsero non meno di duecentosedici navi alla marina militare. Nonostante tali sforzi, uniti agli atti di navigazione e a una popolazione due volte e mezzo quella dei Paesi Bassi, l'Inghilterra venne duramente sconfitta. Gli avamposti commerciali inglesi sulla costa dell'Africa occidentale furono annientati e nel 1667 una flotta olandese risalì il Tamigi

distruggendo i porti e le navi a Chatham e Rochester. Cacciati dai loro avamposti in Indonesia nel Suriname e a Polaroon, nel 1673 gli inglesi persero temporaneamente anche New York. Mentre il sistema finanziario olandese aveva consentito ai Paesi Bassi di ottenere risultati superiori al loro peso economico reale, il costo delle guerre fu assai pesante per l'antiquato sistema finanziario inglese. Il senso di smarrimento pervase anche i palazzi reali e le dimore degli aristocratici, anch'essi protagonisti della vita commerciale del Paese: il duca di Cumberland, tra i fondatori della "Compagnia Reale Africana", era governatore della Compagnia della baia di Hudson e il duca di York (il futuro Giacomo II) era governatore della "Nuova Compagnia Reale Africana", fondata nel 1672 dopo che gli olandesi avevano fatto fallire la precedente. La soluzione a tali problemi economici venne trovata in una fusione di natura politica. Ancora Ferguson evidenzia come la Gloriosa Rivoluzione del 1688-1689, indubbiamente favorita da un'oligarchia di aristocratici e dai mercanti di Londra, rappresentò anche una fusione di affari tra Inghilterra e Olanda; ove Guglielmo III d'Orange era il 'direttore generale' dell''impresa' inglese e gli uomini d'affari olandesi gli azionisti di maggioranza nella Compagnia inglese delle Indie.[157] Nel 1694 venne fondata la Banca d'Inghilterra per amministrare i prestiti richiesti dal governo e il corso della valuta nazionale, sul modello della Wisselbank di Amsterdam. Venne quindi importato il sistema olandese del debito pubblico, finanziato da una Borsa in cui potevano essere acquistati e venduti *bond* a lungo termine. Ora, le sofisticate istituzioni finanziare olandesi sarebbero state usate su una scala ancora più vasta. Defoe descrive così i vantaggi di tale sistema:

"...il credito fa la guerra, e fa la pace...fa combattere il soldato senza la sua paga, fa marciare gli eserciti senza vettovagliamenti… trasforma la carta in danaro… riempe lo Scacchiere e le banche con tutti i milioni che vuole, a richiesta…"

Si raggiunse così un accordo con per cui l'Indonesia e il commercio delle spezie sarebbero stati in mano agli olandesi, mentre gli inglesi avrebbero potuto sviluppare il commercio dei tessuti indiani che, per loro fortuna, superò rapidamente quello delle spezie. A Leadenhall Street, sede principale della Compagnia inglese delle Indie, si riunivano la Corte dei direttori (azionisti che avevano azioni per duemila sterline o più) e la Corte dei proprietari (azionisti con mille sterline o più); mentre i tessuti importati erano stoccati negli immensi magazzini a Bishopsgate. Surat, che aveva via via

157 Ivi

perso importanza, venne 'sostituita' da tre nuove basi (*factories*) destinate a diventare tra le città più popolose dell'Asia. Sulla costa sud-orientale dell'India nel 1630 venne fondato Fort St George (attorno al quale sarebbe sorta la città di Madras), nel 1661 l'Inghilterra ottenne dal Portogallo Bombay come parte della dote di Caterina di Braganza e nel 1690, presso il fiume Hugli, venne installato a Sutanuti un forte che, riunito poi a due altri villaggi, formerà la città di Calcutta. Ciò a cui ora la Compagnia dovette far fronte furono i suoi stessi impiegati. Per via della direzione dei venti atlantici, infatti, il commercio aveva un ritmo stagionale: le navi dirette alle Indie Occidentali partivano tra novembre e gennaio, mentre quelle dirette in Nord America tra la mezza estate e la fine di settembre. Il viaggio dall'Inghilterra a Calcutta via Città del Capo durava in media sei mesi e, sempre a causa dei venti oceanici, bisognava partire in aprile e si poteva tornare solo in autunno. Tali erano i tempi necessari per raggiungere il posto di lavoro o consegnare le lettere di istruzioni. Godendo di tale libertà molti impiegati, i cui stipendi erano relativamente modesti, non esitarono a fare affari in proprio e a creare un sistema così descritto dai caricaturisti: "i buoni vecchi principi economici di Leadenhall Street: stipendi al minimo, guadagni sottobanco al massimo". Altri andarono oltre lasciando la Compagnia e mettendosi in affari in proprio, dando vita alla figura dell'*interloper*, ovvero il mercante non autorizzato. Tra questi ultimi figurò Thomas Pitt, figlio di un ecclesiastico del Dorset ed entrato nella Compagnia delle Indie nel 1673. Quando questa gli ordinò di tornare in Inghilterra Pitt ignorò gli ordini e, costretto ad affrontare un processo, se la cavò pagando alla Compagnia la cifra per lui irrisoria di quattrocento sterline.

Da non dimenticare il fatto che inglesi e olandesi svolgessero nella regione un ruolo secondario, soprattutto in relazione al vasto impero asiatico.[158] Inizialmente, gli inglesi non erano che parassiti ai margini di quell'impero e dipendevano dall'associazione con uomini d'affari indiani. Il potere politico era ancora saldamente nelle mani dell'imperatore moghul, il musulmano "Signore dell'Universo", la cui residenza principale era il Forte Rosso a Delhi. Nel 1700 la popolazione indiana era venti volte quella inglese e le quote della produzione mondiale erano rispettivamente del ventiquattro e del tre percento circa. La Compagnia poteva commerciare solo con il consenso dell'imperatore, mentre i suoi rappresentanti dovevano prostrarsi davanti al Trono del Pavone nella corte interna del Forte Rosso, il Diwan-i-am. Oltre negoziare trattati complessi, era necessario comprare col denaro i funzionari moghul. Successivamente, dagli anni Quaranta del XVIII secolo

158 Ivi

l'autorità dell'imperatore cominciò a indebolirsi e il Paese dovette affrontare diverse incursioni persiane e afghane. I rappresentanti imperiali nelle province si ritagliarono regni personali e portarono l'India in uno stato di guerre intestine che gli inglesi avrebbero chiamato con sufficienza "anarchia". Era invece una lotta per il predominio che, insieme alle minacce dal nord, costrinse i sovrani indiani a governare con più efficacia e modernizzare il sistema fiscale per pagare eserciti regolari: dinamiche assai affini a quelle degli Stati europei che, vista la situazione, si affrettarono a dotare i propri insediamenti di guarnigioni vere e proprie. La Compagnia iniziò a costituire reggimenti arruolando uomini delle caste guerriere indiane, equipaggiandoli con armi europee e subordinandoli a ufficiali inglesi. Si trattava in pratica di un esercito privato della Compagnia, cheiniziava sempre più a sembrare un regno indipendente, segnando la decisiva differenza tra Asia ed europa: quando i potentati indiani si scontrarono, vi era la possibilità che il vincitore non fosse fra loro.[159]

Prima del 1640 [il mercantilismo] era stato una politica imposta dal governo agli interessi commerciali; dopo quella data divenne, sempre più, una politica imposta dagli interessi commerciali al governo.
(R. H. Tawney, recensione in 'Economic History Review' V, 1935)

Conclusioni

Con queste poche righe ho cercato di gettare uno sguardo veloce e complessivo su una parte della storia dell'Inghilterra moderna. Mi scuso in anticipo se nel testo non compaiono termini come 'equity' e 'solicitors' o non vengono approfonditi aspetti quali l'amministrazione della giustizia, i governi locali o i singoli dipartimenti finanziari: l'ampiezza e la tipologia del mio elaborato non me lo hanno concesso. Ho invece preferito soffermarmi, più o meno, sulla cosiddetta 'età degli Stuart'; che abbiamo capito essere cruciale per le sorti degli inglesi e non solo. Si è visto come il periodo storico in questione, al pari di molti altri, abbia costituito un grande (e importante) motivo di interesse, dibattiti e discussioni tra gli studiosi che se ne sono occupati. Se tutti concordano nel riconoscergli il merito di aver chiuso la 'pagina medievale' della storia del Paese e di averlo

159 Ivi

catapultato nella modernità prima delle altre Nazioni, non v'è altrettanta concordia né riguardo le sue origini né riguardo i suoi sviluppi. Tralasciando (fino a un certo punto) le interpretazioni dei contemporanei, bisogna ammettere che le successive interpretazioni non furono molto più oggettive o scevre da pregiudizi. La tesi whig pecca di un eccessivo ottimismo e 'provvidenzialismo' conferiti agli eventi, mentre quella marxista, troppo legata alla sua visione dualistica, tralascia molti aspetti della vicenda. Anche se la seconda si pone come superamento della prima, sono entrambe influenzate dal positivismo, nonché vincolate a un pensiero che 'legge' gli avvenimenti storici in modo necessario e inevitabile. Vi furono intorno alla metà del XX secolo momenti in cui, afferma Stone,[160] gli studi caddero nel caos frammentario o videro nascere strampalate teorizzazioni basate su esigue fonti documentarie. Fu forse il desiderio (o la necessità) di mettere un po' di 'ordine' a ispirare il lavoro dei revisionisti. L'eterogeneità del loro pensiero politico e il lavoro da essi compiuto sembrarono effettivamente chiudere la questione; nonostante ipotesi assai forti (come il ruolo determinante del caso e dell'incomprensione) ed estreme conclusioni (l'esistenza stessa di una rivoluzione). In ogni caso, credo che il maggiore merito della scuola revisionista sia stato il porre nuovamente l'accento su ciò che accadde (fatti) e sulla rilettura dei testi (fonti). Personalmente ritengo che, come in altri ambiti, vadano considerati e apprezzati i lavori di tutti gli storici. Più che per i loro presupposti o le loro valutazioni finali, credo che essi siano importanti soprattutto per i punti di vista o gli spunti che offrono o potrebbero offrire. Nonostante la lotta tra Corona e Parlamento sia stata idealizzata e ripresa come esempio massimo della battaglia contro le ingiustizie e la tirannia, nonché destinata a essere vinta dai 'buoni' (i parlamentari), è innegabile che i Comuni , che pure esprimevano i meri interessi di pochi, siano stati fin dal medioevo un ostacolo alle brame di potere del sovrano e un'istituzione in grado di rappresentare gran parte del Paese. Nel 1649 si ebbe il primo caso di un sovrano processato e condannato secondo legge da un'alta corte di giustizia: un evento simile si sarebbe ripetuto più di un secolo dopo. Allo stesso modo, anche se la rivoluzione inglese non può essere interpretata come l'ennesima lotta di classe della Storia, non possono non venire considerati come fattori decisivi la formazione precoce di una classe media e il potere commerciale ed economico delle nuove classi emergenti; come testimoniato dal ruolo delle campagne e dei mercanti della City. In questo particolare caso, la cosa straordinaria è che la volontà delle élite non solo non si scontrò, bensì coincise con il sentimento popolare. Condivido inoltre l'idea revisionista secondo cui anche il caso e una certa dose di incomprensioni determinarono gli eventi del periodo: senza attribuirvi un'eccessiva importanza credo comunque che, come nella vita

160 Stone, *Le cause della rivoluzione inglese*, p. 33.

di ogni uomo e donna, 'fortuna', calcoli errati e particolari circostanze ebbero durante la Rivoluzione un ruolo importante. Allo stesso modo la religione, anche se non fu la causa scatenante dei conflitti, dovette avere per le persone del tempo un significato e un'influenza non indifferenti. Infine, se è probabilmente sbagliato parlare di un eccezionalismo inglese, ritengo altrettanto corretto parlare di un 'percorso' sicuramente più che originale. Seppur legata alle azioni di altri Paesi, nonché all'interno delle dinamiche del continente, l'Inghilterra del Seicento produsse dei fenomeni quantitativamente e qualitativamente unici. Società, economia e politica inglesi, nonostante poco dissimili da quelle europee, nel corso del XVII secolo mutarono quel tanto che bastò per cambiare il Paese e trasformarlo in grande potenza. Partendo con una popolazione relativamente piccola (circa quattro milioni di abitanti), un'economia interamente agricola e delle istituzioni tutt'altro che solide, l'Inghilterra si affacciò al Settecento con un milione di abitanti in più, le premesse per la rivoluzione industriale e delle buone basi politiche. Ciò che realmente colpisce non sono tanto gli eventi in sé, quanto i modi e i tempi in cui avvennero. Gli imprenditori, presenti in tutto il continente, trovarono solo in Inghilterra i luoghi e gli strumenti più adatti ai loro affari. La vecchia assemblea medievale che era il Parlamento non solo resse nel tempo ma introdusse concretamente nel dibattito politico idee e tematiche 'nuove' (rappresentanza parlamentare, libertà di coscienza, ecc…) prima di tutti gli altri Stati europei. Gli inglesi, già esperti in fatto di religione e di politica, completarono la propria metamorfosi assimilando le competenze degli olandesi per creare un'economia avanzata, che insieme alla *Royal Navy* avrebbe consentito all'Inghilterra l'ascesa a potenza globale.

"Nel tempo come nello spazio ci sono gradi diversi di alto e basso, e io credo in verità che il momento più alto del tempo sia quello che è stato vissuto negli anni tra il 1640 e il 1660"

Thomas Hobbes

Bibliografia

ADAMO Pietro, *L'interpretazione revisionista della rivoluzione inglese*, "Studi Storici", n. 4, a. 34 (1993), p. 849-894.

BENIGNO Francesco, *Specchi della rivoluzione*, Roma, Donzelli Editore, 1999.

CAPRA Carlo, *Storia moderna*, Firenze, Le Monnier Università, 2016[3].

DI VITTORIO Antonio (con il coordinamento di), *Dall'espansione allo sviluppo*, Torino, G. Giappichelli Editore, 2011[3] .

GARAVAGLIA Gianpaolo, *Storia dell'Inghilterra Moderna*, Bologna, CISALPINO. Istituto Editoriale Universitario, 1998.

GAUNT Peter, *The English Civil War*, Oxford, Blackwell Publishers Ltd, 2000.

FERGUSON Niall, *Impero*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore S.p.A., 2007.

HILL Christopher, *La formazione della potenza inglese*, Torino, Giulio Einaudi editore s.p.a., 1977.

LINCOLN Margarette, *London and the 17th century*, New Haven and London, Yale University Press, 2021.

STONE Lawrence, *Le cause della rivoluzione inglese*, Torino, Giulio Einaudi editore s.p.a., 1982.